

## IL COLLOQUIO

Alla Facoltà teologica del Triveneto un corso semestrale sul tema «A guidarlo don Giorgio Ronzoni: «Il più pericoloso è il leader carismatico che pretende di piacere a tutti e va a caccia di consensi sui social»»

### Lecco, al via dal 15 agosto le celebrazioni per sant'Oronzo



Sant'Oronzo la statua

L'arcidiocesi di Lecco si appresta da giovedì 15 agosto fino al 26 a celebrare i suoi santi patroni Oronzo, Giusto e Fortunato. Luogo principale di queste celebrazioni sarà, come tradizione, la Cattedrale di Lecco dedicata a Maria Santissima Assunta e sant'Oronzo. A partire quindi dal 15 agosto avranno inizio le celebrazioni alle 19 con la celebrazione di una Messa in Duomo, dando, di fatto, avvio della "solenne undena" - cioè gli undici giorni di preparazione alla festa dei patroni e in particolare di sant'Oronzo che si celebra per tre giorni il 24, 25 e 26 agosto. Tra i momenti previsti in queste celebrazioni ci sarà l'appuntamento particolare del 20 agosto in cui, alle 20 verrà presentato il libro «La statua di Sant'Oronzo a Lecco tra arte e devozione» di Letizia Corradi. Interverranno, tra gli altri, l'arcivescovo Michele Seccia e il cede Adriano Poli Bortone. Sabato 24 agosto è prevista la solenne processione con i simulacri dei santi patroni che si snoderà dalla Cattedrale, dopo un momento di preghiera comunitaria, per le vie del centro cittadino in Piazza Duomo da dove l'arcivescovo Seccia pronuncerà il tradizionale messaggio alla città. Domenica 25 il pastore della Chiesa leccese, Seccia in Cattedrale presiederà alle 19 la Messa solenne, a cui seguirà l'autorità da parte delle autorità cittadine dell'olio per la lampada votiva che arde tutto l'anno davanti all'altare di sant'Oronzo. Lunedì, 26 agosto, solennità dei santi Oronzo, Giusto e Fortunato a presiedere alle 20 in Cattedrale la Messa solenne sarà il cardinale Angelo De Donatis, penitenziere maggiore.

# «Abusi spirituali, siamo tutti a rischio. Diffidate dei sacerdoti a caccia di like»

LUCIANO MOIA

Come riconoscere l'abuso spirituale? Come mettere in guardia le potenziali vittime da guru che sembrano convincenti e affascinanti? Che rapporto c'è tra abuso spirituale e abuso sessuale? Sono le domande a cui risponderà il corso semestrale proposto dalla Facoltà teologica del Triveneto. A guidarlo don Giorgio Ronzoni, docente di Santa Sofia a Padova - già direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - che sul tema ha già scritto due libri, *Le sette sorelle. Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali* e, lo scorso anno, *L'abuso spirituale. Ricusarlo per prevenirlo*, entrambi con le Edizioni Messaggero di Padova.

Cosa intendiamo per abuso spirituale? L'abuso di potere - risponde don Ronzoni che, dopo il dottorato in teologia si è specializzato in pastorale giovanile e catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana - si concretizza solitamente nell'ambito di una relazione di accompagnamento spirituale. La relazione può essere tra due persone, per esempio un direttore spirituale e la persona che ha chiesto aiuto. Ma anche tra un gruppo e una persona che viene accompagnata. Quando si verifica l'abuso, la persona che chiede aiuto diventa la vittima nelle mani un carnefice-manipolatore che, appunto, abusa del potere accordatogli e rovina la vita della persona che gli è stata affidata. Chi è l'abusatore?

Spesso è un sacerdote, un religioso, ma anche un fondatore o una fondatrice, un gruppo di persone che fanno parte di un movimento, un parroco, una maestra delle novizie. Fuori dall'ambito ecclesiale, un "santone", una presunta veggente. Direi qualunque persona a cui viene riconosciuta autorevolezza morale. L'elenco sarebbe davvero vastissimo. Quali sono le condizioni che fanno scattare la consapevolezza dell'abuso spirituale? La persona soffre, prova paura, rabbia, depressione, ma le viene detto che la sofferenza fa parte del processo di guarigione, che questa è la volontà di Dio, che deve offrire la sua sofferenza in

espiazione di non ben precisate colpe, che deve abbracciare la sua croce. Quindi tace e va avanti. Anche perché l'abusatore spiega che il loro rapporto non dev'essere raccontato a nessuno, che gli altri non capirebbero. Così si può andare avanti mesi, talvolta anni. E quando la situazione alla fine esplosione? Esplosione quando arriva una terza persona che riesce a chiarire all'abusato quello che non va. Serve insomma un aiuto esterno, che può essere una perso-

na, ma anche una lettura, una conferenza, qualcosa insomma che faccia scattare il sospetto, che faccia capire alla vittima la sua condizione. Solo in queste condizioni scatta il processo di liberazione? Sì, ma non è mai facile. E soprattutto non è una cosa immediata perché, nonostante la sofferenza, le vittime si fidano del loro abusatore. Mi hanno scritto tante persone vittime di abusi spirituali dopo aver letto il mio libro e mi hanno spiegato che, viste dall'interno, le cose

non sono mai così chiare, così evidenti come per chi osserva dall'esterno. Chi sono le persone più a rischio? Direi che non c'è il profilo della vittima ideale. Tutti siamo potenzialmente a rischio. Ma è chiaro che più la persona è fragile, più ha bisogno di trovare un sostegno spirituale, più la possibilità di cadere nelle mani di un abusatore è alta. Forse gli unici sicuri sono quelli che sospettano di tutti, che non si fidano mai, mentre più la persona è buona

e aperta agli altri più può andare incontro a brutte situazioni. E poi va considerato il fatto che gli abusatori sono molto furbi, sanno trovare il lato debole della persona in difficoltà. Un giovane in ricerca, una persona che sta vivendo una sofferenza ed è pronta ad aprire il cuore per cercare risposte e sollievo, può cadere più facilmente nelle trame dell'abuso. Ma quale vantaggio trae un abusatore dalla sua azione di controllo e di manipolazione delle coscienze?

Ci sono tre tipi di abusatori. C'è l'abusatore in parziale-buona fede. Quello che è convinto di fare il bene della persona, che si sente il salvatore della patria. In realtà, oggi siamo al "video ergo sum", le persone credono di aver raggiunto un valore quanto più sono viste. Anche in ambito ecclesiale, che lega a sé quelli che lo circondano perché non riuscirebbe a vivere senza. In realtà, anche se in "buona fede", ci troviamo di fronte a una persona altamente problematica. All'opposto c'è il perverso narcisista. Una persona che, di fronte a un valore che sta facendo. Vuole il controllo totale della persona che ha di fronte. Vuole manipolarne la coscienza, suscitare nei suoi confronti ammirazione, consenso, plauso per arrivare all'abuso sessuale. Sappiamo che i due tipi di abuso sono strettamente correlati. Prima ci si impadronisce del cuore, della mente e poi si arriva al corpo. Ha parlato di tre tipi di abusatore. E il terzo? Direi uno stadio intermedio, tra la "buona fede" e il perverso. Quindi un iper-eccentrico che ha una grande nevrosi e che, per placare la propria ansia, si serve della propria immagine. Dice per esempio di essere devoto alla propria comunità, al proprio movimento e invece sfrutta la Chiesa per calmare il suo narcisismo. Non gli piace la concorrenza delle persone brillanti, si circonda di gregari, vuole soltanto far risaltare la propria immagine.

Nell'epoca dei social, è un vizio che sta toccando tante persone, anche dentro la Chiesa... Purtroppo... Ai tempi di Freud la psicosi più diffusa era l'isteria, oggi siamo al "video ergo sum", le persone credono di aver raggiunto un valore quanto più sono viste. Anche in ambito ecclesiale, che lega a sé quelli che lo circondano perché non riuscirebbe a vivere senza. In realtà, anche se in "buona fede", ci troviamo di fronte a una persona altamente problematica. All'opposto c'è il perverso narcisista. Una persona che, di fronte a un valore che sta facendo. Vuole il controllo totale della persona che ha di fronte. Vuole manipolarne la coscienza, suscitare nei suoi confronti ammirazione, consenso, plauso per arrivare all'abuso sessuale. Sappiamo che i due tipi di abuso sono strettamente correlati. Prima ci si impadronisce del cuore, della mente e poi si arriva al corpo. Ha parlato di tre tipi di abusatore. E il terzo? Direi uno stadio intermedio, tra la "buona fede" e il perverso. Quindi un iper-eccentrico che ha una grande nevrosi e che, per placare la propria ansia, si serve della propria immagine. Dice per esempio di essere devoto alla propria comunità, al proprio movimento e invece sfrutta la Chiesa per calmare il suo narcisismo. Non gli piace la concorrenza delle persone brillanti, si circonda di gregari, vuole soltanto far risaltare la propria immagine.

Cosa consigliare alla persona in ricerca, che vorrebbe affidarsi a una guida spirituale, per evitare il rischio abuso? Di informarsi bene, di fare confronti, di valutare con persone di ascoltare diversi pareri, di non fidarsi completamente di una sola guida, soprattutto se questa pretende l'esclusiva, se tende a cancellare altre relazioni. Se ci si confronta sempre e solo con la stessa persona, se si prende per oro colato tutto quello che dice, se si accetta il divieto - quasi sempre espresso da un potenziale abusatore - di non confrontarsi con altre persone, si perdono gli anticorpi e il rischio abuso aumenta.

Adesso però se ne parla tanto, aumentano le occasioni per approfondire il problema anche nei seminari. Certo, ma teniamo presente che non basta aggiungere un corso in seminario per metterci la coscienza a posto. Serve piuttosto allargare la consapevolezza, puntare sulla formazione permanente, spiegare alle persone che hanno la responsabilità della guida spirituale di mettere da parte la tentazione di essere a tutti i costi affascinanti e coinvolgenti. Abbiamo visto fin troppi maestri di spiritualità che abusano del proprio fascino intellettuale per legare a sé le persone. Teniamo alta l'attenzione. L'abuso spirituale è purtroppo più diffuso di quanto ci si possa immaginare.



Quando cominciare a insospettirsi? «Quando la "guida" chiede l'esclusiva sulla tua coscienza e cancella le altre relazioni dicendo che "Dio vuole così"»



Don Giorgio Ronzoni è docente di teologia pastorale e parroco di Santa Sofia a Padova

cattiva, perfettamente consapevole di quello che sta facendo. Vuole il controllo totale della persona che ha di fronte. Vuole manipolarne la coscienza, suscitare nei suoi confronti ammirazione, consenso, plauso per arrivare all'abuso sessuale. Sappiamo che i due tipi di abuso sono strettamente correlati. Prima ci si impadronisce del cuore, della mente e poi si arriva al corpo. Ha parlato di tre tipi di abusatore. E il terzo? Direi uno stadio intermedio, tra la "buona fede" e il perverso. Quindi un iper-eccentrico che ha una grande nevrosi e che, per placare la propria ansia, si serve della propria immagine. Dice per esempio di essere devoto alla propria comunità, al proprio movimento e invece sfrutta la Chiesa per calmare il suo narcisismo. Non gli piace la concorrenza delle persone brillanti, si circonda di gregari, vuole soltanto far risaltare la propria immagine.

## INIZIATIVE A BRESCIA E FIRENZE E NEL TRIVENETO

## Tutela dei minori, urgente diffondere una nuova cultura della prevenzione

Sempre molto ricco l'elenco delle proposte di formazione sul tema abusi e tutela delle persone fragili per i prossimi mesi. Tra le varie iniziative c'è il corso - organizzato dallo Studio Teologico "Paolo VI" di Brescia in sinergia con il Servizio diocesano tutela minori e il Vicariato per la pastorale e i laici della diocesi bresciana - che intende consegnare una riflessione iniziale sulla delicata questione della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Il corso, otto appuntamenti tra il 7 ottobre e il 25 novembre, si pone vari obiettivi: comprendere che cosa si intende per abuso e quali dinamiche coinvolge; offrire nozioni e buone prassi per un'azione pastorale capace di cura e tutela; favorire la costruzione di una menta-

lità della prevenzione per tutti coloro che, all'interno dell'azione pastorale e altro ancora (info: <https://www.teologiasbrescia.it/informazioni>). Di grande rilievo anche la proposta della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze che promuove, per l'anno accademico 2024/2025, una Scuola di Alta Formazione in Antropologia Medica. Il percorso si rivolge, sia agli studenti della Facoltà Teologica, sia a coloro che svolgono un ser-

Sempre ricco il calendario delle proposte formative diffuse dal Servizio nazionale Cei che coinvolge anche Facoltà teologiche e congregazioni religiose

vizio a vario titolo negli ambiti sociali e culturali dove maggiore è l'impatto della cultura dello scarto, sia nell'ambito della tutela dei minori e adulti vulnerabili, oltre che nell'ambito psicopedagogico e della formazione umana, e desidero approfondire gli aspetti pratici in connessione a quelli teologici. Info: (<https://www.flic.it/saf-antropologia-medica/>) oppure contattare la segreteria ([segreteria@teofir.it](mailto:segreteria@teofir.it)). Infine la Conferenza episcopale del Triveneto e il Servizio regionale per la tutela dei minori organizzano sabato 12 ottobre a Zelarino (Centro Urbano) un convegno dal titolo, "Uso e abuso della rete. Prevenire e tutelare: quali strategie educative?".

## L'INCONTRO

## L'amicizia ebraico-cristiana ha anche il volto dei giovani

LAURA CAFFAGNINI

Si è tenuto a Camaldoli il quarto convegno dell'associazione che coinvolge nel dialogo le nuove generazioni «La Tua giustizia è giustizia eterna» il tema di quest'anno

Si continua a sperare nel dialogo incontrando i membri dell'Amicizia ebraico-cristiana giovani al termine del loro quarto convegno, che si è svolto al Monastero di Camaldoli nei giorni scorsi. Prima di partire si scattano foto, si scambiano parole, sorrisi, indiritzi e abbracci. «È stato un bel week end - racconta Andrea Luzzatto Voghera, studente di Economia a Padova, consigliere dell'Aec Giovani e dell'Unione giovani ebrei d'Italia (Ugei) - Ci siamo ritrovati vecchi e nuovi amici, abbiamo creato un dialogo diverso». Vive l'esperienza come eredità

del nonno, Amos Luzzatto, che è stato per decenni una colonna dei Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli. «La mia famiglia è da anni nell'Amicizia ebraico-cristiana (Aec) e io sono cresciuto in questo clima. Mio fratello Josef è tra i fondatori dell'Aec Giovani». Gli altri membri del Consiglio sono David Morselli, vice presidente; Giordano Bottecchia tesoriere e segretario; Lucia Fontana, consigliera; Gabriella Serra, presidente, che spiega: «Stamo trentacinque soci e soci e un seguito di giovani cattolici, ebrei, riformati e anglicani, tra i venti e i trent'anni, che partecipano con interesse. Molti di noi fanno parte di associazio-

ni: l'Ugei, la Fuci, la Fgei». L'Aec Giovani è nata dal basso: «Alcuni di noi si incontravano ai Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli dove sono nati legami di amicizia. Ci si è chiesti perché non fare un percorso continuativo per i giovani. Il primo dialogo tra noi è nato durante il Covid commentando una serie televisiva sul mondo ebraico. L'anno dopo ci siamo ritrovati in tredici a Camaldoli, abbiamo proposto l'esperienza delle Aec e da lì abbiamo scritto lo statuto. Ci siamo inventati un modo di fare le cose con il metodo dell'Aec ma che ci appartenesse come giovani. Tra noi alcune barriere sono un po' più

basse e una domanda in più ce la si permette». I giovani si incontrano mensilmente su piattaforma e due volte l'anno in presenza. Alfonso Piscitelli, cattolico, informatico e ricercatore nell'ambito dell'intelligenza artificiale, commenta: «Partecipo dall'inizio. Questo convegno è stata un'altra esperienza arricchente. Le differenze sono doni che Dio ci fa». Il tema del convegno, «La Tua giustizia è giustizia eterna (Salmo 100)», è stato affrontato insieme al giurista Massimiliano Boni, alla teologa Danuta Horak e al direttore del Centro evangelico di cultura di Sondrio, Emanuele Campagna.

«Nella prima sessione abbiamo ragionato su figure bibliche, in particolare Giobbe, che mettono in crisi l'ideale retributivo - spiega Horak - Nella seconda abbiamo visto come l'esperienza di Dio si può incarnare in modelli di giustizia nelle relazioni sociali. Ci siamo confrontati con giovani che sono molto formati, hanno studi importanti, competenze ed esperienze di vita in Italia e all'estero. Hanno una bella curiosità, forse sono fuori dagli schemi strettamente identitari degli adulti, però anche molto consapevoli della propria tradizione e capaci di mettersi in gioco».

AVVENIRE.IT

Avvenire

(/)

## L'incontro. «Abusi spirituali, diffidate dei sacerdoti a caccia di like»

Luciano Moia martedì 13 agosto 2024



*Alla Facoltà teologica del Triveneto un corso diretto da don Giorgio Ronzoni, teologo pastorale e parroco: il più pericoloso è il leader carismatico che vuole piacere a tutti*



Don Giorgio Ronzoni - Foto Boato

Come riconoscere l'abuso spirituale? Come mettere in guardia le potenziali vittime da guru che sembrano convincenti e affascinanti? Che rapporto c'è tra abuso spirituale e abuso sessuale? Sono le domande a cui risponderà il corso semestrale proposto dalla Facoltà teologica del Triveneto. A guidarlo don Giorgio Ronzoni, docente di teologia pastorale e parroco di Santa Sofia a Padova – già direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - che sul tema ha già scritto due libri, *Le sette sorelle. Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali* e, lo scorso anno, *L'abuso spirituale. Riconoscerlo per prevenirlo*, entrambi con le Edizioni Messaggero di Padova.

## **Cosa intendiamo per abuso spirituale?**

L'abuso di potere – risponde don Ronzoni che, dopo il dottorato in teologia si è specializzato in pastorale giovanile e catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana - si concretizza solitamente nell'ambito di una relazione di accompagnamento spirituale. La relazione può essere tra due persone, per esempio un direttore spirituale e la persona che ha chiesto aiuto. Ma anche tra un gruppo e una persona che viene accompagnata. Quando si verifica l'abuso, la persona che chiede aiuto diventa la vittima nelle mani di un carnefice-manipolatore che, appunto, abusa del potere accordatogli e rovina la vita della persona che gli è stata affidata.

## **Chi è l'abusatore?**

Spesso è un sacerdote, un religioso, ma anche un fondatore o una fondatrice, un gruppo di persone che fanno parte di un movimento, un parroco, una maestra delle novizie. Fuori dall'ambito ecclesiale, un "santone", una presunta veggente. Direi qualunque persona a cui viene riconosciuta autorevolezza morale. L'elenco sarebbe davvero vastissimo.

## **Quali sono le condizioni che fanno scattare la consapevolezza dell'abuso spirituale?**

La persona soffre, prova paura, rabbia, depressione, ma le viene detto che la sofferenza fa parte del processo di guarigione, che questa è la volontà di Dio, che deve offrire la sua sofferenza in espiatione di non ben precisate colpe, che deve abbracciare la sua croce. Quindi tace e va avanti. Anche perché l'abusatore spiega che il loro rapporto non dev'essere raccontato a nessuno, che gli altri non capirebbero. Così si può andare avanti mesi, talvolta anni.

## **E quando la situazione alla fine esplose?**

Esplode quando arriva una terza persona che riesce a chiarire all'abusato quello che non va. Serve insomma un aiuto esterno, che può essere una persona, ma anche una lettura, una conferenza, qualcosa insomma che faccia scattare il sospetto, che faccia capire alla vittima la sua condizione.

## **Solo in queste condizioni scatta il processo di liberazione?**

Sì, ma non è mai facile. E soprattutto non è una cosa immediata perché, nonostante la sofferenza, le vittime si fidano del loro abusatore. Mi hanno scritto tante persone vittime di abusi spirituali dopo aver letto il mio libro e mi hanno spiegato che, viste dall'interno, le cose non sono mai così chiare, così evidenti come per chi osserva dall'esterno.

## **Chi sono le persone più a rischio?**

Direi che non c'è il profilo della vittima ideale. Tutti siamo potenzialmente a rischio. Ma è chiaro che più la persona è fragile, più ha bisogno di trovare un sostegno spirituale, più la possibilità di cadere nelle mani di un abusatore è alta. Forse gli unici sicuri sono quelli che sospettano di tutti, che non si fidano mai, mentre più la persona è buona e aperta agli altri più può andare incontro a brutte situazioni. E poi va considerato il fatto che gli abusatori sono molto furbi, sanno trovare il lato debole della persona in difficoltà. Un giovane in ricerca, una persona che sta vivendo una sofferenza ed è pronta ad aprire il cuore per cercare risposte e sollievo, può cadere più facilmente nelle trame dell'abuso.

## **Ma quale vantaggio trae un abusatore dalla sua azione di controllo e di manipolazione delle coscienze?**

Ci sono tre tipi di abusatori. C'è l'abusatore in – parziale – buona fede. Quello che è convinto di fare il bene della persona, che si sente il salvatore della patria. In realtà siamo di fronte a una persona che ha un grande bisogno degli altri, che lega a sé quelli che lo circondano perché non riuscirebbe a vivere senza. In realtà, anche se in "buona fede", ci troviamo di fronte a una persona altamente problematica. All'opposto c'è il perverso narcisista. Una persona

cattiva, perfettamente consapevole di quello che sta facendo. Vuole il controllo totale della persona che ha di fronte. Vuole manipolarne la coscienza, suscitare nei suoi confronti ammirazione, consenso, plauso per arrivare all'abuso sessuale. Sappiamo che i due tipi di abuso sono strettamente correlati. Prima ci si impadronisce del cuore, della mente e poi si arriva al corpo.

### **Ha parlato di tre tipi di abusatore. E il terzo?**

Direi uno stadio intermedio, tra la "buona fede" e il perverso. Quindi un iper-egocentrico che ha una grande nevrosi e che, per placare la propria ansia, si serve della propria immagine. Dice per esempio di essere devoto alla propria comunità, al proprio movimento e invece sfrutta la Chiesa per calmare il suo narcisismo. Non gli piace la concorrenza delle persone brillanti, si circonda di gregari, vuole soltanto far risaltare la propria immagine.

### **Nell'epoca dei social, è un vizio che sta toccando tante persone, anche dentro la Chiesa...**

Purtroppo... Ai tempi di Freud la psicosi più diffusa era l'isteria, oggi siamo al "video ergo sum", le persone credono di aver raggiunto un valore quanto più sono viste. Anche in ambito ecclesiale si confonde la propria visibilità con l'efficacia apostolica. Tanti clic tanti fedeli. Si pensa che la persona carismatica sia quella che attira tante persone, invece secondo san Paolo i carismi sono doni dello Spirito e non dipendono dal numero di – presunti – seguaci.

### **Cosa consigliare alla persona in ricerca, che vorrebbe affidarsi a una guida spirituale, per evitare il rischio abuso?**

Di informarsi bene, di fare confronti, di valutare più persone, di ascoltare diversi pareri, di non fidarsi completamente di una sola guida, soprattutto se questa pretende l'esclusiva, se tende a cancellare altre relazioni. Se ci si confronta sempre e solo con la stessa persona, se si prende per oro colato tutto quello che dice, se si accetta il divieto – quasi sempre espresso da un potenziale abusatore - di non confrontarsi con altre persone, si perdono gli anticorpi e il rischio abuso aumenta.

### **Adesso però se ne parla tanto, aumentano le occasioni per approfondire il problema anche nei seminari.**

Certo, ma teniamo presente che non basta aggiungere un corso in seminario per mettersi la coscienza a posto. Serve piuttosto allargare la consapevolezza, puntare sulla formazione permanente, spiegare alle persone che hanno la responsabilità della guida spirituale di mettere da parte la tentazione di essere a tutti i costi affascinanti e coinvolgenti. Abbiamo visto fin troppi maestri di spiritualità che abusano del proprio fascino intellettuale per legare a sé le persone. Teniamo alta l'attenzione. L'abuso spirituale è purtroppo più diffuso di quanto ci si possa immaginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISCRIVITI ALLE NEWSLETTER DI AVVENIRE

(<https://www.avvenire.it/Account/Register?sectionUrl=newsletter>)



HOME > NEWS > La spiritualità oggi. Forma, stili, pratiche

## La spiritualità oggi. Forma, stili, pratiche

11 luglio 2024 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)



“

Esperienza spirituale cristiana e nuove forme di spiritualità: nasce da questo confronto un percorso che esplorerà le diverse istanze, linguaggi e percorsi che danno corpo alla ricerca di senso che da sempre abita il cuore l'uomo. "La spiritualità oggi. Forma, stili, pratiche" è il titolo del seminario-laboratorio di teologia spirituale promosso per l'anno accademico 2024/2025 dal ciclo di licenza della Facoltà teologica del Triveneto. Sarà guidato dai docenti *Marzia Ceschia* e *Daniele La Pera*, che abbiamo intervistato.

*– Marzia Ceschia e Daniele La Pera, che cosa cercano le donne e gli uomini contemporanei?*

L'uomo e la donna di tutti i tempi sono alla ricerca di senso, di un significato che resista alla fragilità, alla vulnerabilità di cui tutti facciamo esperienza, e che sia in grado di portare alla luce il valore inequivocabile, insopprimibile della propria esistenza.

Cercare il senso è anche cercare i criteri che orientino le proprie scelte, che fungano da punti luce, da indicatori.

Oggi la crisi dei quadri di riferimento, l'esaltazione dell'individuo e dei suoi bisogni, la precarietà delle esperienze in molteplici ambiti del vissuto umano (da quello relazionale a quello lavorativo, a quello religioso), la pretesa da parte della tecnica di rispondere a domande in passato ritenute prettamente religiose (ad esempio quella di una vita "eterna") rendono questa ricerca più faticosa, talora persino drammatica.

CERCA NEL SITO

🔍 Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

Cerca in SettimanaNews  
Indice delle settimane

ARCHIVIO PER MESE

Archivio per mese

Seleziona mese

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Se per averla scaverai come per i  
tesori  
troverai la conoscenza di Dio  
*Il desiderio è la tua forza*

NEWSLETTER SN

Resta sempre informato,  
ricevi la nostra newsletter

Email: \*

Nome e Cognome: \*

ISCRIVITI

COMMENTI RECENTI

- Adelmo Li Cauzi su Un pa...  
infallibilmente solitario?



Rispetto al passato le esperienze spirituali sono percepite di più come esperienze individuali, che non necessitano di mediazioni o di confronti istituzionali. Non esigono neppure il rapporto con una trascendenza.

La ricerca di senso tende a risolversi in una costruzione di significati immanente – sempre riformulabile – che può far coincidere lo “spirituale” con il benessere soggettivo.

Non ci sono, pertanto, approdi assoluti, definitivi, ma itinerari non normativi, che possono, di volta in volta, includere aspetti di religioni e spiritualità differenti. L'individuo ne è la misura.

*– L'esperienza spirituale cristiana si trova a confrontarsi con la tendenza attuale di una spiritualità non religiosa, lontana dalle forme della tradizione cristiana. Quale immagine di Dio, del divino, del religioso veicolano le nuove spiritualità?*

Sarà questo uno dei temi di indagine del seminario-laboratorio, in merito al quale esercitare uno studio privo di pregiudizi e capace di ascolto.

La questione dell'immagine di Dio e del divino è di fondamentale interesse, sia quella trasmessa dalle religioni tradizionali, sia quella veicolata dalle nuove spiritualità, con l'attenzione a cogliere continuità e discontinuità tra l'una e l'altra.

Le nuove spiritualità prediligono l'interesse a uno stile di vita più che a un rapporto personale con Dio. Il divino è percepito più nei termini di “energia”, di approccio al sacro, un sacro dai contorni mobili, che non include solo il “religioso”, ma può connotare il sapere scientifico, lo psicologico, vari ambiti e momenti della vita personale. Un sacro indubbiamente fluido e plurale, insomma.

*– Quali sono i punti di contatto e quali le divergenze fra le forme e le pratiche non religiose e la prospettiva cristiana?*

Certamente tra i punti di contatto è la ricerca di un senso all'esistere come al morire e la tensione a individuare percorsi, cammini di libertà e di crescita personale.

La prospettiva cristiana non può, ovviamente, rifuggire dal Dio di Gesù Cristo e da un rapporto personale-obbedienziale con il Padre nello Spirito. È una spiritualità che si incarna dentro una risposta, un libero consenso all'autocomunicazione di Dio, soggetto primo dell'esperienza, per entrare in una relazione trasformante che, nel Verbo Incarnato, trova il suo criterio e nella comunione-comunità la sua verifica.

*– Le nuove spiritualità quali provocazioni lanciano alla Chiesa oggi?*

L'attuale ricerca spirituale merita di essere profondamente ascoltata dalla Chiesa, in prima istanza per convertirsi a una vita sempre più autenticamente evangelica.

Molti oggi si rivolgono a pratiche e culti alternativi, non solo a religioni e a filosofie orientali ma anche, ad esempio, al mondo variegato delle medicine e terapie non convenzionali: più che temere o criticare questo *trend* è importante verificare la qualità della testimonianza cristiana ma anche i contenuti formativi che forse hanno dato poco spazio proprio a quello che la gente cerca altrove.

maggioranza

- anima errante su Rupnik: la disputa sulle opere

## ARTICOLI RECENTI

- La spiritualità oggi. Forma, stili, pratiche
- Bulgaria: veleni sul nuovo patriarca
- La storia che non c'è: Giulia Balbilla
- XV Per annum: Missionari
- Rupnik: la disputa sulle opere

## CATEGORIE ARTICOLI

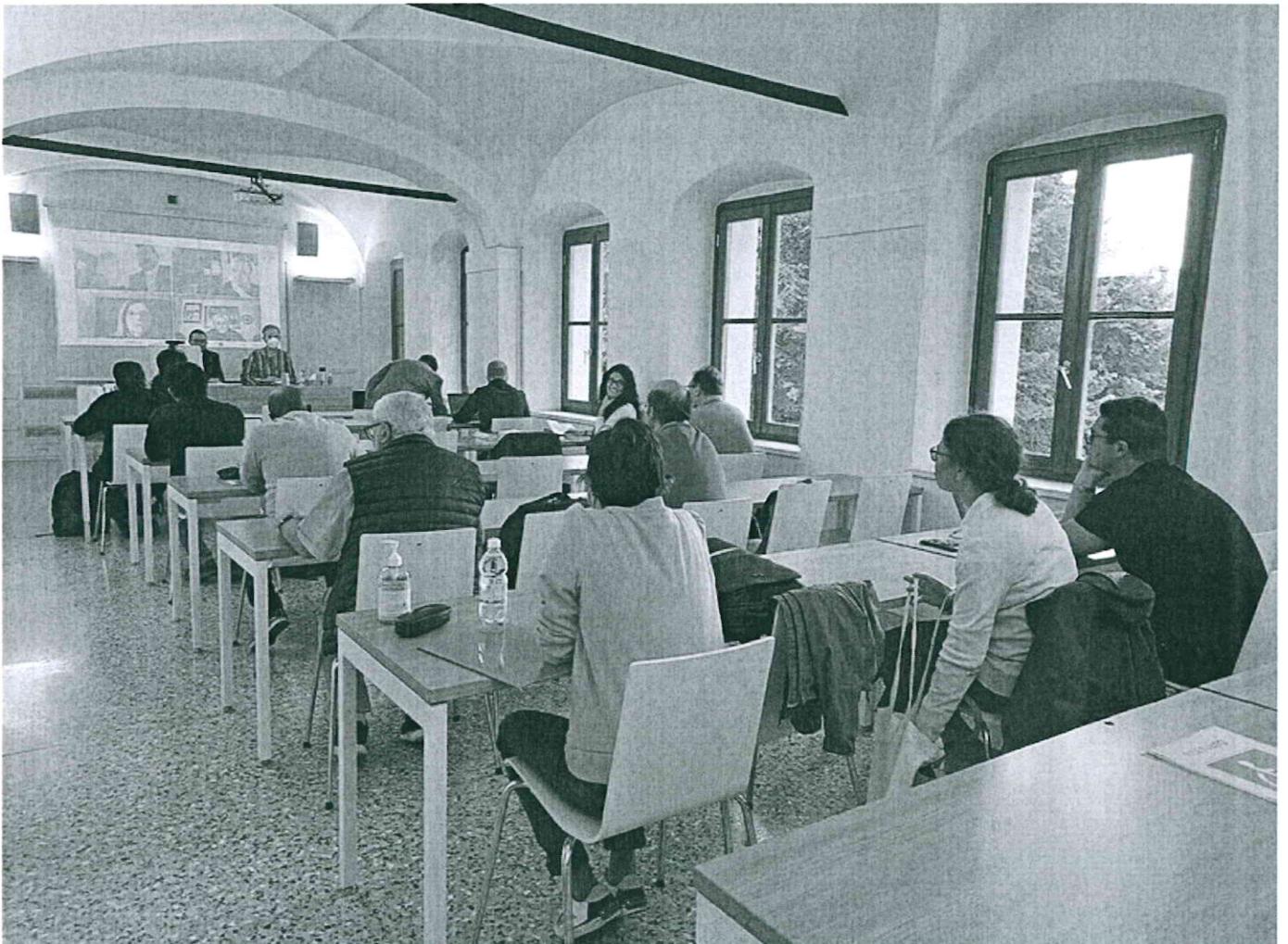
- Archivio (1)
- Ascolto & Annuncio (779)
- Bibbia (894)
- Breaking news (15)
- Carità (259)
- Chiesa (2.516)
- Cultura (1.222)
- Diocesi (237)
- Diritto (570)
- Ecumenismo e dialogo (651)
- Educazione e Scuola (180)
- Famiglia (158)
- Funzioni (8)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (1.623)
- Italia, Europa, Mondo (590)
- Lettere & Interventi (1.822)
- Libri & Film (1.430)
- Liturgia (692)
- Ministeri e Carismi (563)
- Missioni (132)
- News (30)
- Papa (704)
- Parrocchia (171)
- Pastorale (884)

ACCEDI

SCRIVICI

# Facoltà teologica. Stop ai giovani “oggetto” con un seminario-laboratorio nell'anno accademico 2024-25

Facoltà teologica Nell'anno accademico 2024-25 si terrà un seminario-laboratorio, nato “dal basso” e aperto a tutti, sulle nuove frontiere della pastorale giovanile



16/07/2024

Seminari-laboratori, focus e approfondimenti su giovani, spiritualità, Bibbia, fine vita, violenza di genere, abuso spirituale: è ricco di proposte l'anno accademico 2024-25 del secondo ciclo di studi della Facoltà teologica del Triveneto. Si parte dai giovani, al centro dell'attenzione della teologia pastorale, con un seminario-laboratorio dedicato alle “Nuove frontiere della pastorale giovanile: alcuni criteri a partire dalle esperienze in atto”. Un percorso che nasce dall'ascolto del territorio, progettato assieme ai referenti delle Diocesi trivenete, che hanno riportato un'immagine dei “loro” giovani corrispondente a quanto si sta delineando nelle recenti ricerche sociologiche: «Una disaffezione crescente verso la pratica religiosa e verso l'appartenenza ecclesiale, situazione che si è acuita in modo preoccupante dopo il periodo pandemico – riferisce **Assunta Steccanella**, direttrice della licenza e coordinatrice, assieme a don Lorenzo Voltolin, del seminario –

Contemporaneamente, però, emerge una domanda di spiritualità che non si spegne, anche se si esprime in forme spesso non istituzionali e, soprattutto, tende ad avere dimensione intima e personale. Questo pone grandi domande alla comunità cristiana, che non viene colta come luogo in cui sia possibile, o facile, vivere esperienze di spiritualità». I formatori dei giovani hanno chiesto di essere aiutati a comprendere la situazione attuale e a cercare le vie più adeguate ad abitlarla. «Il cambiamento d'epoca in cui ci troviamo non consente di muoversi semplicemente reiterando le pratiche consuete, che vanno rinnovate non tanto nella forma ma, più radicalmente, nell'approccio» afferma Steccanella. Occorre oggi fare un salto culturale per smettere di vedere i giovani "oggetto" di cura e iniziare a considerarli "soggetti" nell'azione pastorale. «Dalle sintesi prodotte dalle Diocesi del Triveneto – prosegue – emergono due posizioni tra loro speculari: gli adulti, molto preoccupati dall'allontanamento dei giovani, esprimono però la loro "fatica nel riconoscerli come compagni di strada", lo sguardo tende a restare paternalistico, l'esigenza quella di insegnare e guidare; d'altro canto i giovani mostrano il grande desiderio di essere riconosciuti, lamentano la mancanza di un autentico rapporto con le persone che appartengono ai "recinti parrocchiali", da cui si sentono interpellati prevalentemente in relazione a determinati servizi, terminati i quali tornano a diventare invisibili. Il reciproco riconoscimento è una frontiera immensa che chiede di essere abitata, in un'azione che può condurre a esiti dirompenti». Il seminario-laboratorio rivolgerà lo sguardo ad alcune esperienze paradigmatiche capaci di fare da modello: fraternità giovanili, evangelizzazione nelle strade e nei luoghi informali, pastorale giovanile nelle scuole, forme di accompagnamento (educatori e adulti significativi). «Per raggiungere i giovani lontani e indifferenti la Chiesa deve adottare approcci innovativi e flessibili, capaci di superare le barriere tradizionali e di creare spazi di incontro autentico e significativo – aggiunge don Lorenzo Voltolin – Il cambio di postura dell'adulto rispetto al giovane, della Chiesa rispetto al credente, arranca di più sul versante di colui che è annunciatore rispetto a colui o colei che riceve. In effetti la rivoluzione copernicana della pastorale giovanile chiede una conversione degli operatori stessi, nel senso che sono loro – siamo noi – a dover cambiare». Il corso è aperto a tutti. Si terrà il martedì pomeriggio, da ottobre a maggio. Per ulteriori informazioni: 049-664116, [www.fttr.it](http://www.fttr.it) e segreteria. [secondociclo@fttr.it](mailto:secondociclo@fttr.it)

## Temi attuali

La Facoltà teologica del Triveneto porta l'attenzione su questioni cruciali del nostro tempo con alcune proposte specifiche. Marzia Ceschia e Michela Simonetto guideranno il corso "Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere", che offrirà percorsi di lettura sulle dinamiche che innescano la violenza e possibili strategie per la prevenzione nei vari contesti educativi, sulla base delle principali teorie dello sviluppo psicoaffettivo, in una prospettiva psicologica, pedagogica, sociologica con affondi biblici e teologico-spirituale (mercoledì pomeriggio, secondo semestre). "Incontro con il limite. Il fine vita e le sue implicazioni bioetiche" è la proposta di Leopoldo Sandonà: una riflessione di carattere etico-spirituale sull'accompagnamento nei confronti delle persone assistite (giovedì sera, online, primo semestre). "L'abuso spirituale" sarà messo a tema da Giorgio Ronzoni (giovedì sera, online, secondo semestre).

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

Ci piace dare **buone notizie**  
**Diventa anche tu** nostro sostenitore



[Privacy](#) | [Dichiarazione di accessibilità](#) | [Amministrazione trasparente](#) | [Termini e condizioni](#) | [Informativa per il trattamento dei dati personali](#)



# Stop ai giovani "oggetto"

**Facoltà teologica** Nell'anno accademico 2024-25 si terrà un seminario-laboratorio, nato "dal basso" e aperto a tutti, sulle nuove frontiere della pastorale giovanile

## Temi attuali

La Facoltà teologica del Triveneto porta l'attenzione su questioni cruciali del nostro tempo con alcune proposte specifiche. **Marzia Ceschia** e **Michela Simonetto** guideranno il corso "Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere", che offrirà percorsi di lettura sulle dinamiche che innescano la violenza e possibili strategie per la prevenzione nei vari contesti educativi, sulla base delle principali teorie dello sviluppo psicoaffettivo, in una prospettiva psicologica, pedagogica, sociologica con affondi biblici e teologico-spirituale (mercoledì pomeriggio, secondo semestre). "Incontro con il limite. Il fine vita e le sue implicazioni bioetiche" è la proposta di **Leopoldo Sandonà**: una riflessione di carattere etico-spirituale sull'accompagnamento nei confronti delle persone assistite (giovedì sera, online, primo semestre). "L'abuso spirituale" sarà messo a tema da **Giorgio Ronzoni** (giovedì sera, online, secondo semestre).

Paola Zampieri

**S**eminari-laboratori, focus e approfondimenti su giovani, spiritualità, Bibbia, fine vita, violenza di genere, abuso spirituale: è ricco di proposte l'anno accademico 2024-25 del secondo ciclo di studi della Facoltà teologica del Triveneto.

Si parte dai giovani, al centro dell'attenzione della teologia pastorale, con un seminario-laboratorio dedicato alle "Nuove frontiere della pastorale giovanile: alcuni criteri a partire dalle esperienze in atto". Un percorso che nasce dall'ascolto del territorio, progettato assieme ai referenti delle Diocesi trivenete, che hanno riportato un'immagine dei "loro" giovani corrispondente a quanto si sta delineando nelle recenti ricerche sociologiche: «Una disaffezione crescente verso la pratica religiosa e verso l'appartenenza ecclesiale, situazione che si è acuita

in modo preoccupante dopo il periodo pandemico - riferisce **Assunta Steccanella**, direttrice della licenza e coordinatrice, assieme a don Lorenzo Voltolin, del seminario - Contemporaneamente, però, emerge una domanda di spiritualità che non si spegne, anche se si esprime in forme spesso non istituzionali e, soprattutto, tende ad avere dimensione intima e personale. Questo pone grandi domande alla comunità cristiana, che non viene colta come luogo in cui sia possibile, o facile, vivere esperienze di spiritualità».

I formatori dei giovani hanno chiesto di essere aiutati a comprendere la situazione attuale e a cercare le vie più adeguate ad abituarla. «Il cambiamento depoca in cui ci troviamo non consente di muoversi semplicemente reiterando le pratiche consuete, che vanno rinnovate non tanto nella forma ma, più radicalmente, nell'approccio» afferma Steccanella. Occorre oggi fare un salto culturale per smettere di vede-

re i giovani "oggetto" di cura e iniziare a considerarli "soggetti" nell'azione pastorale.

«Dalle sintesi prodotte dalle Diocesi del Triveneto - prosegue - emergono due posizioni tra loro speculari: gli adulti, molto preoccupati dall'allontanamento dei giovani, esprimono però la loro "fatica nel riconoscerli come compagni di strada", lo sguardo tende a restare paternalistico, l'esigenza quella di insegnare e guidare; d'altro canto i giovani mostrano il grande desiderio di essere riconosciuti, lamentano la mancanza di un autentico rapporto con le persone che appartengono ai "recinti parrocchiali", da cui si sentono interpellati prevalentemente in relazione a determinati servizi, terminati i quali tornano a diventare invisibili. Il reciproco riconoscimento è una frontiera immensa che chiede di essere abitata, in un'azione che può condurre a esiti dirompenti».

Il seminario-laboratorio rivolgerà lo sguardo ad alcune esperienze pa-

radigmatiche capaci di fare da modello: fraternità giovanili, evangelizzazione nelle strade e nei luoghi informali, pastorale giovanile nelle scuole, forme di accompagnamento (educatori e adulti significativi). «Per raggiungere i giovani lontani e indifferenti la Chiesa deve adottare approcci innovativi e flessibili, capaci di superare le barriere tradizionali e di creare spazi di incontro autentico e significativo - aggiunge **don Lorenzo Voltolin** - il cambio di postura dell'adulto rispetto al giovane, della Chiesa rispetto al credente, arranca di più sul versante di colui che è annunciato rispetto a colui o colei che riceve. In effetti la rivoluzione copernicana della pastorale giovanile chiede una conversione degli operatori stessi, nel senso che sono loro - siamo noi - a dover cambiare».

Il corso è aperto a tutti. Si terrà il martedì pomeriggio, da ottobre a maggio. Per ulteriori informazioni: 049-664116, [www.fttr.it](http://www.fttr.it) e [segreteria.secondociclo@fttr.it](mailto:segreteria.secondociclo@fttr.it)



Una lezione presso la Facoltà teologica del Triveneto.

## Corsi sulla tematica giovanile

**Il seminario-laboratorio di pastorale** sarà affiancato da una serie di corsi che esploreranno la tematica giovanile sotto diversi profili: la necessità di mettersi in ascolto del Vangelo incontrando la spiritualità giovanile, oltre una pastorale troppo segnata dal primato del significato (Rolando Covi), la riscoperta, a partire dall'esperienza spirituale dei giovani, di una fede significativa per la donna e l'uomo di oggi (Rolando Covi e Patrizia Cazzaro); il rapporto dei giovani con le religioni e la religiosità (Simone Zonato). Il tema della spiritualità avrà un corollario di corsi di approfondimento che tratteranno diversi aspetti: dalla pratica della meditazione fra tradizione cristiana e nuovi orientamenti (Antonio Bertazzo) al discernimento e accompagnamento spirituale (Giovanni Molon); dalla lettura degli scritti degli autori spirituali (Marzia Ceschia) alla riscoperta della pietà/religiosità popolare come sorgente di spiritualità per la chiesa (Ugo Sartorio). Tutti i corsi possono essere seguiti singolarmente. Informazioni sul sito della Facoltà teologica.

**Molti giovani (e non solo) sono attratti da nuove forme di spiritualità, che spesso cozzano con l'esperienza cristiana. Da qui nasce il secondo seminario-laboratorio**

## Spiritualità: forma, stili, pratiche

**M**olti giovani (e non solo) sono attratti da nuove forme di spiritualità, che spesso cozzano con l'esperienza cristiana. Dal confronto fra le diverse istanze nasce il secondo seminario-laboratorio proposto dal ciclo di licenza, che esplorerà "La spiritualità oggi. Forma, stili, pratiche" (martedì pomeriggio, da ottobre a maggio, aperto a tutti).

«L'uomo e la donna di tutti i tempi sono alla ricerca di senso, di un significato che resista alla fragilità, alla vulnerabilità di cui tutti facciamo esperienza, e che sia in grado di portare alla luce il valore inequivocabile, insopprimibile della propria esistenza - afferma **Marzia Ceschia**,

coordinatrice del seminario assieme a **Daniele La Pera** - Cercare il senso è anche cercare i criteri che orientano le proprie scelte, che fungano da punti luce, da indicatori». Oggi la crisi dei quadri di riferimento, l'esaltazione dell'individuo e dei suoi bisogni, la precarietà delle esperienze in molteplici ambiti del vissuto umano, la pretesa da parte della tecnica di rispondere a domande in passato ritenute prettamente religiose (ad esempio quella di una vita "eterna") rendono questa ricerca più faticosa, talora persino drammatica.

«L'attuale ricerca spirituale merita di essere profondamente ascoltata dalla Chiesa, innanzitutto per convertirsi a una vita sempre più au-

tenticamente evangelica - sottolinea **Ceschia** - Molti oggi si rivolgono a pratiche e culti alternativi, non solo a religioni e filosofie orientali ma anche, ad esempio, al mondo variegato delle medicine e terapie non convenzionali: più che temere o criticare questo trend, è importante verificare sicuramente la qualità della testimonianza cristiana ma anche i contenuti formativi che forse hanno dato poco spazio proprio a quello che la gente cerca altrove. Delle esperienze della preghiera, della meditazione, della concezione integrale del corpo, della mistica la tradizione cristiana ha moltissimo da raccontare. Conoscere, dialogare e discernere è la sfida e anche la via da percorrere».



HOME > CHIESA > Pastorale giovanile: nuove frontiere

## Pastorale giovanile: nuove frontiere

4 luglio 2024 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)



© Tony Antoniou

“  
 Fraternità giovanili, evangelizzazione nelle strade e nei luoghi informali, pastorale giovanile nelle scuole, forme di accompagnamento (educatori e adulti significativi). Una ricognizione e riflessione su alcune esperienze di pastorale giovanile per individuare criteri teologico-pastorali da applicare nella prassi della Chiesa: è l'obiettivo del seminario-laboratorio di teologia pastorale che il ciclo di licenza della Facoltà teologica del Triveneto promuove per l'anno accademico 2024/2025. "Nuove frontiere della pastorale giovanile: alcuni criteri a partire dalle esperienze in atto" è il titolo della proposta, guidata dai docenti *Assunta Steccanella* e *Lorenzo Voltolin*, che abbiamo intervistato.

*– È un percorso che non cala dall'alto ma nasce dall'ascolto del territorio. Nei mesi scorsi voi, Assunta Steccanella e Lorenzo Voltolin, docenti presso la Facoltà teologica Triveneto, vi siete incontrati con i referenti della pastorale giovanile delle diocesi del Triveneto: che cosa è emerso?*

Abbiamo incontrato i referenti diocesani triveneti nel quadro della progettazione del piano di studi per l'anno accademico 2024/25, che dedicherà un ampio spazio a questo specifico ambito pastorale. L'iniziativa rientra nell'impegno per rendere sempre più concreta ed efficace l'interazione tra il territorio e la Facoltà.

Dall'incontro è emersa, innanzitutto, una grande disponibilità a collaborare, nella consapevolezza di quanto sia importante condividere le competenze, incrociare gli sguardi, dare voce alle intuizioni, senza la pretesa di trovare risposte risolutive ma nella certezza di poter individuare insieme alcune coordinate per orientare l'agire ecclesiale.

### CERCA NEL SITO

🔍 Cerca nel sito

### CERCA IN ARCHIVIO

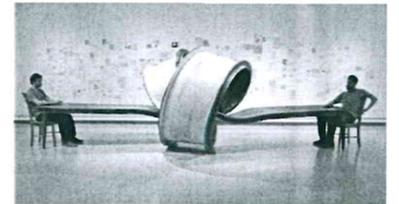
Cerca in Settimana News  
Indice delle settimane

### ARCHIVIO PER MESE

Archivio per mese

Seleziona mese

### GUTTA CAVAT LAPIDEM



#### Il paese non può sopportare le parole del profeta

*Insisti*

*a tempo opportuno e inopportuno*

#### NEWSLETTER SN

Resta sempre informato, ricevi la nostra newsletter

Email: \*

Nome e Cognome: \*

ISCRIVITI

### COMMENTI RECENTI

- Liliana su Chiesa: abusi e riparazione
- Renata Patti su Ai dicasteri vaticani: non usate immagini di

– *Quale fotografia è stata scattata dei nostri giovani?*

L'immagine riportata corrisponde a quanto si sta delineando in alcune recenti ricerche sociologiche: una disaffezione crescente verso la pratica religiosa e verso l'appartenenza ecclesiale, situazione che si è acuita in modo preoccupante dopo il periodo pandemico.

Contemporaneamente, una domanda di spiritualità che non si spegne, anche se si esprime in forme spesso non istituzionali e soprattutto tende ad avere dimensione intima e personale: questo pone grandi domande alla comunità cristiana, che non viene colta come luogo in cui sia possibile, o facile, vivere esperienze di spiritualità.

– *Quali sono le richieste che vengono dal territorio?*

I formatori dei giovani chiedono di essere aiutati a comprendere la situazione attuale e a cercare le vie più adeguate ad abitlarla. Il cambiamento d'epoca in cui ci troviamo non consente di muoversi semplicemente reiterando le pratiche consuete, che vanno rinnovate non tanto nella forma ma, più radicalmente, nell'approccio. Per questo occorre uno sguardo che sia capace di tenere insieme le diverse dimensioni in gioco, che consenta di intrecciare l'ascolto di Dio e dell'umano, il portato delle scienze sociali e le indicazioni del magistero, e che aiuti a mettere in risonanza le domande giovanili con la Parola che salva.

Percorrendo questa sorta di "doppio binario", che rappresenta la peculiarità della nostra offerta formativa, possono emergere importanti indicazioni per la prassi.

\*\*\*

– *Oggi occorre fare un salto culturale per smettere di vedere i giovani "oggetto" di cura e iniziare a considerarli "soggetti" nell'azione pastorale. Quali possono essere le nuove frontiere che si aprono per agire in quest'ottica?*

Nella prima fase del cammino sinodale in atto si è delineata molto bene una nuova frontiera dal carattere determinante. Dalle sintesi prodotte dalle diocesi del Triveneto emergono due posizioni tra loro speculari: gli adulti, molto preoccupati dall'allontanamento dei giovani, esprimono però la loro «fatica nel riconoscerli come compagni di strada», lo sguardo tende a restare paternalistico, l'esigenza quella di insegnare e guidare.

D'altro canto, i giovani mostrano il grande desiderio di *essere riconosciuti*, lamentano la mancanza di un autentico rapporto con le persone che appartengono ai "recinti parrocchiali", da cui si sentono interpellati prevalentemente in relazione a determinati servizi, terminati i quali tornano a diventare invisibili.

– *Come mettere insieme queste due parti?*

Il reciproco riconoscimento è una frontiera immensa che chiede di essere abitata, in un'azione che può condurre a esiti dirompenti.

Nella *Christus vivit*, di cui ricorre quest'anno il quinquennale, papa Francesco dice ai giovani: «La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E, quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci». Un capovolgimento di prospettiva, divenuto urgente e che si sta cercando in diversi modi di realizzare.

Per questo abbiamo deciso di rivolgere lo sguardo ad alcune esperienze paradigmatiche capaci di fungere da modello: fraternità giovanili, evangelizzazione nelle strade e nei luoghi informali, pastorale giovanile nelle scuole, forme di accompagnamento (educatori e adulti significativi).

– *I giovani sono attratti da esperienze forti di volontariato, di condivisione, di servizio, ma anche da momenti di confronto e di riflessione. Nel fermento del mondo giovanile*

Rupnik

- Renata Patti su Ai dicasteri vaticani: non usate immagini di Rupnik
- Fabio Cittadini su Riconoscimento dei titoli accademici pontifici
- Lorenzo M. su Chiesa: abusi e riparazione

## ARTICOLI RECENTI

- USA: la Corte e il Presidente
- Pastorale giovanile: nuove frontiere
- XIV Per annum: Le domande della fede
- Polonia: vescovi e vittime
- Settimana sociale: la mucca nel corridoio

## CATEGORIE ARTICOLI

- Archivio (1)
- Ascolto & Annuncio (778)
- Bibbia (892)
- Breaking news (15)
- Carità (258)
- Chiesa (2.509)
- Cultura (1.221)
- Diocesi (237)
- Diritto (567)
- Ecumenismo e dialogo (650)
- Educazione e Scuola (180)
- Famiglia (158)
- Funzioni (8)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (1.617)
- Italia, Europa, Mondo (590)
- Lettere & Interventi (1.812)
- Libri & Film (1.427)
- Liturgia (691)
- Ministeri e Carismi (563)
- Missioni (132)
- News (35)
- Papa (702)
- Parrocchia (171)
- Pastorale (884)
- Politica (1.630)
- Primo piano (4)

*crescono le proposte di fraternità, per mettersi in gioco, per capire cosa fare del proprio futuro. Di che cosa si tratta esattamente? Quale segno lasciano nel processo di crescita e di formazione della persona?*

In molte diocesi italiane sono sorte differenti forme di proposte di fraternità per giovani (indicativamente dai 19 ai 35 anni), finalizzate a riscoprire il bello della vita comune e del cercare Dio insieme a fratelli e sorelle.

Al netto di una parzialità temporale tipica della grammatica contemporanea, non ci troviamo innanzi a comunità stabili e permanenti; si tratta piuttosto di esperienze potenti di crescita personale, di vita fraterna e di approfondimento spirituale. Ciascun giovane si trasferisce per il tempo dell'esperienza in spazi dedicati, per un tempo che può variare da proposta a proposta.

La condivisione della vita tocca tutti gli aspetti: spesa, cucina, pasti, pulizie, orari, regole, dialoghi, confronti, preghiera e ascolto della Parola. Ogni partecipante mantiene i propri impegni di lavoro, di studio, di servizio in parrocchia, di sport, di volontariato.

\*\*\*

*- Papa Francesco esorta la Chiesa ad accogliere tenendo le porte aperte, trovando nuove strade; una Chiesa capace di uscire da sé stessa e andare verso chi non frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Quali possono essere le strade, i luoghi informali in cui raggiungere, e lasciarsi raggiungere dai giovani?*

La riflessione di papa Francesco sull'apertura della Chiesa e sull'accoglienza verso chi è lontano o indifferente rappresenta un invito a rinnovare costantemente la missione della comunità ecclesiale. Per raggiungere i giovani lontani e indifferenti, la Chiesa deve adottare approcci innovativi e flessibili, capaci di superare le barriere tradizionali e di creare spazi di incontro autentico e significativo.

Alcune strade e luoghi informali che possono favorire questo processo di avvicinamento sono i luoghi di aggregazione giovanile. La Chiesa può coinvolgere i giovani attraverso luoghi di aggregazione informale, come centri giovanili, locali pubblici, parchi e spazi aperti. Organizzare eventi culturali, concerti, mostre d'arte o incontri informali può favorire il dialogo e la condivisione tra giovani e operatori pastorali.

Due lezioni del seminario-laboratorio saranno dedicate alla perlustrazione ragionata di questa prassi pastorale.

*- La scuola è uno spazio antropologico e culturale privilegiato dove la Chiesa può vivere la responsabilità educativa in un ambiente laico. Come incide la pastorale giovanile nelle scuole?*

La scuola rappresenta un contesto fondamentale per l'agire della Chiesa, spesso inteso solo come possibilità di esercitare una responsabilità educativa, molto meno per il suo potenziale di evangelizzazione e di annuncio anche se all'interno di un ambiente laico.

Di fronte a una drastica riduzione della presenza di adolescenti e di giovani alla vita ecclesiale, in particolare a quella liturgica, è curioso rilevare che vi è ancora una significativa percentuale di studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, possibile indice di un interesse e di una richiesta di formazione religiosa da parte delle famiglie e degli studenti stessi.

\*\*\*

*- L'insegnante di religione è una risorsa sufficientemente stimata e valorizzata?*

- Profili (560)
- Proposte EDB (301)
- Religioni (429)
- Reportage & Interviste (1.940)
- Sacramenti (217)
- Saggi & Approfondimenti (2.192)
- Sinodo (301)
- Società (1.993)
- Spiritualità (821)
- Teologia (911)
- Vescovi (562)
- Vita consacrata (397)

La figura dell'insegnante di religione può variare notevolmente in termini di percezione, stima e valorizzazione da parte della comunità scolastica, soprattutto in base ai contesti e alla persona stessa del docente, riconosciuto non solo per le sue competenze professionali di docente, ma anche per le sue qualità umane e relazionali. In molti contesti, gli insegnanti di religione sono considerati come risorse preziose; pienamente integrati nel corpo docente, contribuiscono in modo collegiale alla formazione dei giovani; sempre più sono l'unico contatto che i giovani hanno con la Chiesa. L'altro fronte di missione per l'Irc è quello verso il corpo docenti, i colleghi, e quello con l'istituzione scuola.

Due lezioni del seminario-laboratorio saranno dedicate all'incontro con alcuni docenti Irc e alla sistematizzazione della figura complessa ed eclettica di questo operatore pastorale.

*– Lavorare “con” (e non “per”) i giovani richiede una relazione di reciprocità, la capacità di offrire e imparare, l'apertura all'ascolto: una disposizione accogliente, che non disconosce tuttavia il ruolo di guida, e di guida autorevole, che l'adulto è chiamato a incarnare verso coloro la cui identità è ancora in formazione, che sono strutturalmente in cammino. Come comporre queste diverse parti?*

La costruzione di una relazione significativa tra giovani e adulti richiede un approccio basato sulla reciprocità, sull'apertura all'ascolto e sulla disponibilità a imparare e crescere insieme. Ciò vale per tutte le dimensioni formative, anche per la fede.

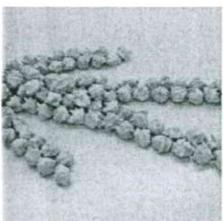
In un contesto in cui le relazioni associative-comunitarie si sono disgregate quasi del tutto – al netto di qualche rara eccezione – la figura di uno o qualche adulto disposti a vivere-rimanere “con” i giovani piuttosto che lavorare-preparare qualcosa “per” loro, riconoscendo e rispettando la loro identità in formazione e il loro percorso di crescita individuale, diviene criterio discriminante anche per l'aderire a una fede.

*– Come ristabilire un'alleanza fra giovani e adulti, fra i quali la contemporaneità tende invece a sottolineare la separazione, quasi la frattura, come se fossero due mondi paralleli? O almeno come abitare la distanza...*

Per comporre queste diverse parti è essenziale sviluppare un clima di fiducia e di rispetto reciproci, in cui sia possibile un dialogo aperto e sincero filtrato da qualsiasi precomprensione dogmatica e assolutamente gratuito, nel senso che tale dialogo non deve neppure preoccuparsi troppo di trasmettere la fede quanto piuttosto di far sperimentare la genuina gratuità del “sono qui per stare con te”.

Questo cambio di postura dell'adulto rispetto al giovane, della Chiesa rispetto al credente, arranca di più sul versante di colui che è annunciatore rispetto a colui o colei che riceve. In effetti, la rivoluzione copernicana della pastorale giovanile chiede una conversione degli operatori stessi, nel senso che sono loro – siamo noi – a dover cambiare.

## RELATED POSTS



### **In Germania aumentano gli atei**

by Redazione

LO STUDIO

Nel II Rapporto della fondazione "Slaves no more" l'analisi giuridica e sociologica su un tema sommerso. Nonostante la legge sul caporalato, le norme sono inadeguate. La sfiducia (a volte fondata) nelle istituzioni

Roma, ferisce la moglie a coltellate e si toglie la vita

Ha chiesto aiuto in strada, dove è scesa dopo essere stata aggredita dal marito. Sul viso e sul corpo la donna aveva i segni delle coltellate inferte dall'uomo, che poi si è tolto la vita impiccandosi nella loro casa. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio a Grottrossa, alla periferia di Roma. Alcuni abitanti hanno sentito le urla disperate della donna, una cittadina dello Sri Lanka di 53 anni. Un vicino l'ha soccorsa facendola entrare in casa fino all'arrivo dell'ambulanza che l'ha trasportata al policlinico Gemelli dove è ricoverata. Non è in pericolo di vita, è stata colpita alla mano e allo zigomo prima di riuscire a uscire dall'abitazione. I carabinieri si sono recati nell'appartamento della coppia dove hanno trovato il marito, un connazionale di 57 anni, morto impiccato con un lenzuolo.

Il Gup: «Non è femminicidio, perché lei era consenziente»

Tre anni e sei mesi per aver ucciso la convivente "consenziente". Perché Alfredo Zenuchi e Rossella Cominotti volevano morire assieme. Una storia di tanti mesi fa, avventata a Mattarana (La Spezia), dove i due avevano concluso un viaggio di disperazione. Oberati dai debiti, avevano deciso di spendere gli ultimi soldi per trovare un posto dove farla finita, insieme. E avevano scelto un albergo della Riviera di Levante dove lui l'ha uccisa e poi, forse, ha provato a suicidarsi ma non c'è riuscito. Ne ha vegliato il cadavere per 36 ore poi è scappato. Ma è stato arrestato dopo poche ore. Sembrava un femminicidio ma è stato accertato, da una lettera, che i due avevano deciso di farla finita insieme. Pena patteggiata a tre anni. Zenuchi sarà scarcerato.

Sfruttate e spesso abusate, ma invisibili  
Tra le donne c'è più timore a denunciare

LUCA LIVERANI  
Roma

Invisibili. Ma indispensabili per far arrivare nei supermercati verdura e passate di pomodoro. Per garantire vacanze e relax rassetando alberghi e lavorando nelle cucine dei ristoranti. Sono le moltissime donne - immigrate, ma anche italiane - sfruttate e ricattate, perfino sessualmente. Che rinunciano, più dei maschi, a chiedere giustizia. È il quadro che emerge dal II Rapporto 2024 "Donne gravemente sfruttate" della fondazione "Slaves no more", presentato ieri. Un approfondito studio giuridico e sociologico sullo sfruttamento delle donne nel lavoro domestico e di cura, nell'agricoltura, nel turismo, nei servizi e nello sfruttamento sessuale. "Slaves no more" nasce dal lavoro avviato negli anni '90 da suor Eugenia Lorenzi, pioniera nell'accoglienza a vittime della tratta. Poi suor Eugenia Bonetti, che aveva un Ufficio Tratta da cui, nel 2012, nasce la Fondazione. Ed è l'invisibilità dunque che emerge con forza dall'analisi. I motivi? La

casistica giudiziaria orientata più sullo sfruttamento dei maschi, la neutralità delle norme in materia, l'inadeguatezza dell'apparato penale. Condizioni che aggravano

la cronica subordinazione delle donne nelle dinamiche negoziali e nelle denunce. La legge italiana contro il caporalato, la 199 del 2016, ha fatto cre-

scere i processi: dai 6 dell'anno istitutivo ai 114 del 2019 e ai 103 del 2020, con una leggera flessione poi legata al calo delle attività per la pandemia. Pochissimi i

processi ai casi femminili, sostiene la giurista Madia D'Onghia: «Su 39 sentenze della Cassazione penale a una di merito» riferite all'articolo 603 bis sull'interme-

diamento illecito, «solo in 5 pronunce di Cassazione e in quella di grado si citano espressamente donne come vittime di sfruttamento lavorativo».

La docente di diritto del lavoro a Foggia evidenzia che «la donna compare anche come "carneficca", intermediazione computata di caporalato», soprattutto per recutare italiane: «È più facile, per una caporalata avvicinare le firme, circuirle, blandirle». Le cartacce processuali raccontano di donne, molte ruminanti, impegnate in Puglia nella raccolta dell'uva, portate al lavoro anche 19 alla volta su furgoni da 9 posti, con partenza alle 3.30 del mattino e giornate lavorative di 18/20 ore, retribuite con 30 euro.

Perché le donne non parlano? Lo racconta Rossanna Lavitola, responsabile dell'Associazione Comunità Progetto Sud onlus. In Calabria i raccoglitori sono ormai quasi tutti immigrati. «Considero la presenza delle donne, rispetto agli uomini più invisibili e difficili da intercettare». La ricercatrice ne ha intervistate molte nelle piane e di Lamezia Terme, Sibari e Gioia Tauro. Marocchine, rumene, bulgare e ultimamente molte nigeriane. Spesso hanno un permesso di soggiorno per asilo o protezione umanitaria. Le comunitarie non ne hanno bisogno.

Alle braccianti frequentemente sono richieste come extra anche prestazioni sessuali da datori di lavoro o caporali. Racconta una di loro: «Il connazionale che mi ha convinta a venire in Italia mi ha consigliato di avere rapporti con il caporale per poter ricevere velocemente il compenso». Poi non denunciavano, «per vergogna e per la paura di perdere il lavoro». Secondo Action Aid «le donne che si oppongono agli abusi vengono inserite dai caporali in "liste nere" e chi determina l'impossibilità di trovare nuova occupazione». Poi c'è la scarsa fiducia nelle istituzioni. Una delle intervistate racconta: «Una donna che voleva denunciare gli abusi si è recata presso le forze dell'ordine e hanno detto di aspettare. Nella zona si conoscono tutti, quindi la donna così, chiamano il proprietario e cercano una soluzione informale, una mediazione attraverso una compensazione economica e poi però tu non lavori più praticamente. Mai più».



Donne straniere e italiane impegnate nei campi per la raccolta di frutta e ortaggi

LA RICERCA

L'ansia delle ragazze: temono una violenza fisica  
Sei su dieci non prendono bus e metro alla sera

COSTANZA OLIVA

Sei su dieci ragazze hanno paura di subire una violenza fisica. Tra i maschi la percentuale scende al 18 per cento. Sempre le ragazze tendono ad adottare accorgimenti quando escono la sera: chiamano un'amica, preferiscono un abbigliamento discreto o non prendere i mezzi pubblici dopo una certa ora. Tra i ragazzi, questo avviene solo nel 22 per cento dei casi. Il 40 per cento delle ragazze è stata incolpata e ritenuta responsabile degli abusi commessi nei loro confronti da altre persone. Tra i ragazzi invece la percentuale cala al 22. Si chiama *victim blaming*, l'assurda e subdola colpevolizzazione della vittima. La logica del "se l'è cercata" perdura nelle nuove generazioni. Sono i risultati della ricerca di Eumetra realizzata per conto di Telefono donna Italia, e presentata ieri al centro congressi di Fondazione Cariplo a Milano, che l'ha sostenuta.

L'indagine, condotta su un campione di 800 giovani tra i 16 e i 25 anni, inquadra il fenomeno della violenza sulle donne, approfondendo gli atteggiamenti dei ragazzi verso le questioni legate ai rapporti di genere, l'esperienza diretta di forme di abusi e l'approccio verso il tema della denuncia. Un dato particolarmente preoccupante è il notevole divario nel-

la percezione e nelle esperienze personali vissute da ragazze e ragazzi che genera narrazioni molto diverse. Emergono grosse differenze tra i due sessi sul tema della responsabilità di comportamenti sbagliati: tre ragazzi su dieci dichiarano che vestirsi in un certo modo attira comportamenti offensivi, mentre sei ragazze su dieci affermano di aver subito atteggiamenti sgraditi a prescindere dall'abbigliamento. Anche l'assunzione di alcol o droghe è, secondo i ragazzi, un fattore che aumenta il rischio di aggressioni, mentre per le ragazze lo stato di alterazione non può essere considerato causa né giustificazione di un'aggressione a sfondo sessuale. È visto in modo molto diverso anche lo spazio che le istituzioni e i mezzi di informazione dedicano al tema della violenza sulle donne.

«Mi ha molto colpito che, secondo le ragazze, il tema della violenza sulle donne è molto sottovalutato», ha commentato Renato Mannheimer di Eumetra. «Diversa l'opinione dei ragazzi, secondo i quali se ne parla in maniera adeguata e, anzi, ragazze e mezzi d'informazione talvolta ne amplificano il reale valore. Bisogna intervenire culturalmente». Un altro tema importante è quello legato al mondo di internet. Secondo quattro ragazzi su dieci c'è appena un ragazzo su dieci i social influenzano negativamente

l'immagine della donna. Oltre la metà delle giovani ritiene invece che favoriscano comportamenti offensivi. Anche i testi delle canzoni trap, in molti casi violenti e misogini, secondo il 40 per cento delle ragazze contribuiscono a veicolare un'immagine poco rispettosa delle donne, mentre sono due su dieci i ragazzi che la pensano così. «C'è una forte dissonanza tra un mondo che da una parte spinge per i diritti, per la parità di genere, e poi apprezza questo tipo di musica, che è la più ascoltata tra i giovani», è la riflessione della presidente dell'ordine degli psicologi della Lombardia Laura Parolin. La musica, da sempre una guida per gli adolescenti, ha la capacità di intercettare le tendenze che caratterizzano la società contemporanea. Diveniva allora problematico il fatto che testi così violenti possano essere lo specchio del presente. Nei quali emerge una polarizzazione tra il codice femminile e quello maschile. Il modello di uomo celebrato è quello maschilista, dominante e prevaricatore, mentre la donna è oggettificata. «Le conseguenze sono pesanti perché si fa passare come normali messaggi di violenza sulla donna», ha sottolineato Parolin. È necessario insegnare ai ragazzi il valore delle relazioni, come luogo di incontro e scambio con l'altro, non di sopra-

ROMA IL BLITZ DELLE ATTIVISTE



Vernice rossa su Trinità dei Monti per ricordare le donne vittime

Vernice rossa sulla scalinata di Trinità dei Monti. È il blitz contro i femminicidi realizzato da alcune attiviste del movimento "Bruciamo tutto" che hanno anche esposto una striscione e gettato dei volantini con i nomi delle donne uccise dal femminicidio di Giulia Cecchetti ad oggi. Sono subito intervenute le pattuglie della Polizia Locale del Gruppo Centro Storico, oltre alla Polizia. «Questo è il loro sangue: una strage che la società si rifiuta di vedere, che resta sempre nascosta e accettata, come fosse normale morire per mano del proprio marito, partner, figlio», ha gridato Anna, una delle sei attiviste del movimento.

PARLANO LA TEOLOGA MARZIA CESCHIA E LA PSICOLOGA MICHELA SIMONETTO

Parità di genere, arriva un corso di teologia

LUCCIANO MOIA

Sull'educazione di genere in chiave di prevenzione alla violenza la Chiesa «ha la responsabilità offrire la sua proposta, chiara, rispettosa dell'uomo e della sua dignità, fondata sul Vangelo». Lo spiega Marzia Ceschia, docente di teologia spirituale alla Facoltà teologica del Triveneto che con la psicologa Michela Simonetto terrà un corso universitario semestrale di licenza (il livello precedente al dottorato) proprio su "Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere". Nessuna invasione di campo, nessun intervento "fuori posto". La teologia anzi ha il dovere di parlare di violenza di genere, non «per fare discorsi moralistici (moralismi) suscitando solo fastidio e rifiuto», ma per andare all'essenza dell'umano, al significato dell'amore e della generatività», aggiunge la docente.

In altre parole, il corso che sarà attivato presso la Facoltà teologica del Triveneto punta a «proporre concretamente l'amore come forma massima di libertà, cioè una delle sfide a cui la Chiesa non può sottrarsi per paura. Questo - sottolinea ancora Marzia Ceschia - comporta il saper farsi carico con pazienza, misericordia ma anche chiarezza dei vissuti delle donne e degli uomini di oggi, delle loro ferite, delle loro fatiche di amare e del loro bisogno di amore». E, per farsene carico, non bisogna avere a cuore come prima cosa «i correzioni perché si "comportino bene" ma - ag-

giunge la teologa - di facilitare condizioni che facciano sperimentare il bene, relazioni che accolgono, che sanano e liberano, anche nelle nostre comunità cristiane».

Si partirà quindi dall'esigenza di riformulare, con modalità, linguaggio e proposte originali, quei percorsi educativi all'affettività che troppo spesso risultano datati, se non trascurati per il timore di non avere «le parole giuste per dirlo», per farsi comprendere fino in fon-

Da settembre la novità alla Facoltà Teologica del Triveneto: «La Chiesa ha il dovere di parlarne per aiutare i giovani a capire l'essenza dell'umano, il significato dell'amore e della generatività»

do. «La Chiesa - interviene Michela Simonetto - sta mostrando sempre più di saper cogliere l'emergenza educativa che è in atto, consapevole del fatto che per accompagnare ed essere a fianco alle nuove generazioni sia necessario rimanere in ascolto, superando posizioni di giudizio». Non si tratta solo di proporre riflessioni teoriche. Oltre ad alcuni percorsi di lettura sull'educazione del genere e sulle dinamiche che innescano la violenza, la tematica verrà affrontata da una prospettiva psicologica, pedagogica, socio-

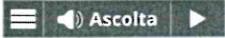
logica con affondi biblici e teologico-spirituali e saranno presentate alcune possibili strategie per la prevenzione della violenza di genere nei vari contesti educativi, con un coinvolgimento attivo da parte degli studenti.

«Abbiamo raggiunto una consapevolezza che - prosegue la psicologa - a partire dal dialogo con le scienze umane, sta progressivamente uscendo dal piano teorico per diventare sempre più pratica. Siamo assistendo ad un passaggio che definisco rivoluzionario e che si concretizza nell'attivazione di percorsi di formazione pensati per sacerdoti, religiosi, educatori pastorali, catechisti, animatori, genitori con l'obiettivo di fornire agli adulti conoscenze e strumenti utili nell'approccio al mondo giovanile».

Affrontare il discorso della parità di genere in chiave teologica significa anche purificare il linguaggio dalle scorie del passato e aprire una nuova stagione di verità. «Certo - conferma Marzia Ceschia - per esempio, invece di parità preferisco utilizzare reciprocità. "Parità" mi sembra ancora una forma di giustapposizione, "reciprocità" invece mi sembra un termine più adeguato a pensare un dare e un ricevere di entrambe le parti in gioco. La differenza è tuttavia proprio da questo scartabio. Non è sufficiente mettere sullo stesso piano, ma è necessario creare le condizioni perché ciascuna e ciascuno possa esprimere se stesso e la stessa. È una strada lunga, ma ce la faremo».

## Educazione. **Violenza di genere, la parola alla teologia**

Luciano Moia lunedì 24 giugno 2024



*L'educazione di genere arriva alla Facoltà teologica del Triveneto. La teologa Marzia Ceschia e la psicologa Michela Simonetto spiegano perché la Chiesa deve parlare di violenza e prevenzione*



Lo studio della violenza di genere entra in una facoltà teologica. L'analisi del problema sarà al centro del corso universitario proposto da Marzia Ceschia e Michela Simonetto alla Facoltà teologica del Triveneto e punta ad offrire un quadro generale sulle principali teorie dello sviluppo psicoaffettivo, con alcuni percorsi di lettura sull'educazione di genere e sulle dinamiche che innescano la violenza. La tematica verrà affrontata da una prospettiva psicologica, pedagogica, sociologica con affondi biblici e teologico-spirituali. Verranno affrontate anche alcune possibili strategie per la prevenzione della violenza di genere nei vari contesti educativi, con un coinvolgimento attivo da parte degli studenti. Marzia Ceschia è docente di teologia spirituale. Michela Simonetto, psicologa, ha una laurea magistrale all'Istituto superiore di scienze religiose di Padova.

**Perché l'educazione affettiva può essere un antidoto alla violenza di genere?**



**Ceschia:** Credo che sia indubbiamente importante essere educati alla consapevolezza della propria affettività, a prendere atto del mondo di storie personali che negli affetti si muove per imparare a gestirli, non a esserne travolti. L'intelligenza degli affetti è un argine all'esplosione violenta degli stessi ma anche alla loro manipolazione.

**Simonetto:** L'educazione affettiva non solo può essere un antidoto, ma è, a mio avviso, l'unico strumento che abbiamo a disposizione per contrastare la violenza di genere (e tutte le altre manifestazioni della violenza, come per esempio il bullismo). Gran parte dei ragazzi e delle ragazze si trovano a vivere le loro prime relazioni affettive e amorose avendo alle spalle un deserto educativo e questo perché, nella formazione dei bambini e dei ragazzi, si tende a privilegiare la dimensione del sapere e del saper fare trascurando, spesso, quella del saper essere. Fondamentale, invece, è allenare a quelle competenze o abilità che rendono gli individui capaci di affrontare la vita e di saper abitare in modo competente la propria affettività e sessualità.

La prevenzione alla violenza di genere non deve tradursi, come spesso è accaduto, nell'insegnare a saper riconoscere o saper difendersi da un aggressore, ma insegnare a costruire una relazione affettiva che sia basata sulla condivisione, sul rispetto, sulla promozione delle diversità sulla capacità di "sentire" l'altro.

**Quale agenzia educativa (famiglia, scuola, parrocchia, gruppo sportivo) ha potenzialmente gli strumenti più efficaci per educare all'affettività?**

**Ceschia:** Sono dell'opinione che non sia questione di una sola agenzia educativa, ma che sia fondamentale la sinergia tra i diversi spazi educativi. Certamente la famiglia è il luogo originario degli affetti, ma è fondamentale l'interazione, il dialogo e il supporto tra istituzioni, che ci siano spazi e tempi in cui questo avvenga. A educare si impara educandosi, lasciandosi educare ed educando, interessandosi dei mondi con i quali ogni persona entra in contatto e ascoltandoli, cercando di coglierne i linguaggi e i messaggi.

**Simonetto:** La famiglia indubbiamente è il primo contesto in cui il bambino si sperimenta nelle relazioni e incorpora quelle forme relazionali che da adulti gli permetteranno di instaurare rapporti più o meno appaganti. Dalla famiglia, o comunque dalle figure significative, vengono tramandati gli universi di senso e tutto il bagaglio di codici e significati che strutturano il modo di stare in relazione. Questo significa che noi fondamentalmente impariamo l'amore da chi vediamo amare o non amare mentre cresciamo. Ma sarebbe sbagliatissimo pensare che l'educazione affettiva ed emotiva spetti solo alla famiglia. Tutte le realtà formative che hanno a che fare con il mondo giovanile devono sentirsi chiamate in causa ed essere attente e impegnate nella crescita e nella promozione del benessere delle nuove generazioni, proponendo occasioni di conoscenza di sé e delle proprie capacità e percorsi in cui poter fare esperienza e interrogarsi sulle diverse modalità relazionali. È necessario stabilire un patto educativo, in cui tutte le agenzie educative, la scuola, ma anche le associazioni sportive, gli enti locali, le parrocchie si sentano coinvolte e diano il loro contributo, accettando la sfida e sentendo l'urgenza di farsi testimoni di relazioni sane.

**Se tanti decenni di femminismo non sono riusciti a cancellare gli effetti peggiori del maschilismo-patriarcato, cosa ci può far sperare che in futuro i rapporti tra i generi possano davvero viaggiare su un piano di rispettosa reciprocità?**

**Ceschia:** Penso che uno dei nodi fondamentali sia la cura della comunicazione e una coscienza sempre più vigile sul fatto che le parole diventano fatti e mentalità. C'è ancora molto da fare a questo livello: l'impressionante scia di femmicidi di cui continuiamo ad avere notizia lo dimostra. Diffondere una cura della comunicazione affettiva, un'attenzione a sradicare linguaggi e stili possessivi, oppressivi, svalutanti e discriminanti è una sfida, ma qualcosa si sta muovendo. Mi nasce una riflessione a riguardo: in occasione di uno dei recenti casi di uccisione di una donna da parte del compagno che non accettava la fine della relazione mi è capitato di leggere su un giornale che lui "aveva subito" da parte di lei ripetuti rifiuti a tornare

sui propri passi. È ben diverso affermare che lui “non accettava” dal dire che “aveva subito”...In quest’ultima espressione a mio parere si nasconde una valutazione insidiosa, quasi un tentativo di giustificazione...Le parole sono importanti.

**Simonetto:** Credo che vada riconosciuto innanzitutto che la questione delle pari opportunità non sia mai stata davvero messa al centro delle azioni e dei piani di ricerca e di intervento dei vari governi, e che solo la recente escalation di episodi di violenza nei confronti delle donne abbia davvero permesso di accendere il dibattito e puntare i riflettori sulle disuguaglianze di genere. C’è ancora molta strada davanti e ritengo che sia fondamentale partire da una presa di coscienza condivisa, che permetta di superare le ipocrisie e le contraddizioni. Ma è necessario che ci sia il coinvolgimento e un reale interesse di tutte le istituzioni civili e sociali.

**Qualcuno sostiene che la parità tra maschile e femminile può diventare un grosso rischio per il valore della differenza proponendo un’equazione che dice, in sintesi, più parità meno differenza, quindi più confusione, più spazio per la “cultura gender”. Siete d’accordo?**

**Ceschia:** Parità non significa omologazione. Personalmente preferisco utilizzare il termine reciprocità. “Parità” mi sembra ancora una forma di giustapposizione, “reciprocità” invece mi sembra un termine più adeguato a pensare un dare e un ricevere di entrambe le parti in gioco. La differenza è tutelata proprio da questo scambio. Non è sufficiente mettere sullo stesso piano, ma è necessario creare le condizioni perché ciascuna e ciascuno possa esprimere se stesso e se stessa.

**Simonetto:** Affermazioni come queste hanno a mio avviso molto a che fare con la paura del cambiamento, ed è proprio per questo motivo che l’educazione gioca un ruolo fondamentale. La confusione si crea quando si vogliono imporre nuovi modi di concepire la realtà senza aver prima fatto un lavoro con l’obiettivo di stimolare la presa di coscienza, la responsabilizzazione e il rispetto reciproco.

**In passato anche la Chiesa ha guardato con qualche timore ai progetti di educazione all’affettività e alla sessualità temendo di aprire la strada a una deriva libertaria. Oggi quei timori sono del tutto superati?**

**Ceschia:** Mi pare che oggi sia molto evidente la compresenza di tante anime nella Chiesa e si fa presto a catalogare progressisti e tradizionalisti. Credo che papa Francesco – sulla scia del Concilio Vaticano II – abbia dimostrato di avere a cuore l’ascolto del mondo, della storia e se ne lasci interpellare. Solo a partire da questa attenzione la Chiesa può effettivamente offrire la sua proposta, chiara, rispettosa dell’uomo e della sua dignità, fondata sul Vangelo. Questo è più che un discorso moralistico (i moralismi suscitano solo fastidio e rifiuto), è andare all’essenza dell’umano, al significato dell’amore e della generatività. Proporre concretamente l’amore come forma massima di libertà è una delle sfide a cui la Chiesa non può sottrarsi per paura. Questo comporta il saper farsi carico con pazienza, misericordia ma anche chiarezza dei vissuti delle donne e degli uomini di oggi, delle loro ferite, della loro fatica di amare e del loro bisogno di amore, avendo a cuore non anzitutto di correggerli perché si “comportino bene” ma di facilitare condizioni che facciano sperimentare il bene, relazioni che accolgono, che sanano e liberano, anche nelle nostre comunità cristiane.

**Simonetto:** C’è sicuramente uno zoccolo duro che guarda ancora con un certo sospetto l’apertura nei confronti dei temi legati all’educazione affettiva e sessuale. Ma la Chiesa sta mostrando sempre più di saper cogliere l’emergenza educativa che è in atto, consapevole del fatto che per accompagnare ed essere a fianco alle nuove generazioni sia necessario rimanere in ascolto, superando posizioni di giudizio. È una consapevolezza che, a partire dal dialogo con le scienze umane, sta progressivamente uscendo dal piano teorico per diventare sempre più pratica. Stiamo assistendo ad un passaggio che definisco rivoluzionario e

che si concretizza nell'attivazione di percorsi di formazione pensati per sacerdoti, religiosi, educatori pastorali, catechisti, animatori, genitori con l'obiettivo di fornire agli adulti conoscenze e strumenti utili nell'approccio al mondo giovanile.

**C'è anche chi dice che la Chiesa non abbia titolo per educare alla parità di genere perché istituzione che nei suoi vertici è tutta al maschile e perché la Bibbia è tutta intrisa di maschilismo. Una prospettiva banale o c'è qualcosa di vero?**

**Ceschia:** La Chiesa "ha titolo"... ma direi di più: ha responsabilità anzitutto di verificare e riformare se stessa a partire dal Vangelo, dall'esempio di Gesù, maschio indubbiamente inclusivo. Il Vangelo è buona notizia del Signore per le donne che lui ha incontrato, che gli sono state accanto fino alla fine e la Chiesa – proprio a partire dal Vangelo - non può portare un annuncio parziale.

**Simonetto:** La Chiesa deve a mio avviso partire dal riconoscere di essere stata per lungo tempo un terreno fertile di idee, tradizioni e atteggiamenti discriminanti nei confronti delle donne e di aver veicolato un certo tipo di immagine del femminile. Partire da questo riconoscimento significa arrivare ad affermare che la violenza di genere è una realtà presente anche all'interno delle strutture ecclesiariche e nelle comunità e famiglie cristiane. Rompere il silenzio, scegliere di denunciare abusi e disuguaglianze e dire con forza il proprio "no" ai meccanismi di prevaricazione, dominio e possesso esercitati dagli uomini sulle donne è presupposto fondamentale e imprescindibile per acquisire credibilità. La Chiesa può essere davvero un fondamentale alleato per contrastare e prevenire la violenza ma senza una chiara presa di posizione il messaggio cristiano di salvezza non può essere veicolato con coerenza.

**Al di là della violenza fisica che, come le cronache ci dicono quotidianamente arriva ormai al femicidio con frequenza crescente, c'è una violenza di genere culturale-psicologica non meno allarmante perché parla comunque di un rapporto asimmetrico tra i generi. In questo caso come si interviene?**

**Ceschia:** A questa domanda ho in parte già risposto: la questione è creare mentalità, attraverso la cura delle parole, degli stili, attraverso l'attenzione agli effetti dei simboli, delle immagini. E in questo, come già ho detto, occorre fare rete, occorre scegliere insieme quale cultura si vuole promuovere nella Chiesa, nella politica, nella scuola, nel mondo dello sport....

**Simonetto:** La nostra cultura è fortemente condizionata dagli stereotipi di genere, che guidano il nostro modo di comportarci, di pensare, e di organizzare tutto. Il mondo dei media, dei social media e della pubblicità usa di frequente stereotipi sessisti e denigranti verso le donne per guidare i gusti, le preferenze e i desideri. L'influenza di questi stereotipi può agire in modo così grave sullo sviluppo della persona da arrivare a condizionare la valutazione delle proprie capacità: effetti evidenti possono essere riscontrati, per esempio, sulle prestazioni sportive e sulle capacità matematiche. È chiaro che questo può arrivare a limitare davvero le possibilità di crescita del soggetto e il suo contributo alla società. Fondamentale è, quindi, essere consapevoli che gli stereotipi di genere sono una forma di violenza subdola, legittimata e che diventano sovente anticamera di discriminazioni e disuguaglianze.

**Una recente indagine condotta dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza con la Direzione della Polizia di Stato su adolescenti e violenza di genere (14-18 anni), ha messo in luce come troppo spesso gli episodi di prevaricazione non vengano denunciati perché le ragazze per prime non hanno la percezione di essere vittime. Per esempio, la maggior parte delle ragazze (6 su 10) non ha nulla da ridire alla richiesta del partner di controllare lo smartphone, scambiando questa invasione della privacy come gesto finalizzato a conoscersi meglio, visto "che non ho nulla da nascondere". Se anche le giovanissime non hanno nulla da ridire sulla prevaricazione maschilista, la strada da fare è ancora lunga... Ci riusciremo?**

**Ceschia:** Ci riusciremo se formeremo alla consapevolezza e se promuoveremo tutte quelle condizioni che suscitino nelle giovani generazioni una profonda riflessione sul senso autentico della libertà, della autonomia, del rispetto del limite. Siamo una società molto sbilanciata sui diritti, poco propensa a considerare la loro profonda connessione con i doveri, in un tempo in cui la libertà sembra non avere confini mentre, in realtà, siamo condizionati e spesso sollecitati più al reagire che a un agire ponderato. Il tema dell'educazione della coscienza è urgente nei giovani, ma direi anche negli adulti.

**Simonetto:** La strada è indubbiamente ancora lunga e il lavoro sociale e culturale che abbiamo davanti è ancora tanto ed è proprio qui che l'educazione può diventare strumento per un cambiamento. Questi dati non fanno altro che confermare quanto espresso pocanzi: è urgente e fondamentale un approccio olistico che non trascuri di investire energie sull'educazione affettiva, emotiva e digitale di ragazzi e ragazze. Veicolare informazioni e saperi è importante ma non basta. Il mondo degli adulti deve impegnarsi a tutti i livelli a fornire modelli, a essere testimone di modalità relazionali sane. Non possiamo tirarci indietro: la violenza di genere è qualcosa che riguarda e tocca tutti noi, uomini e donne.

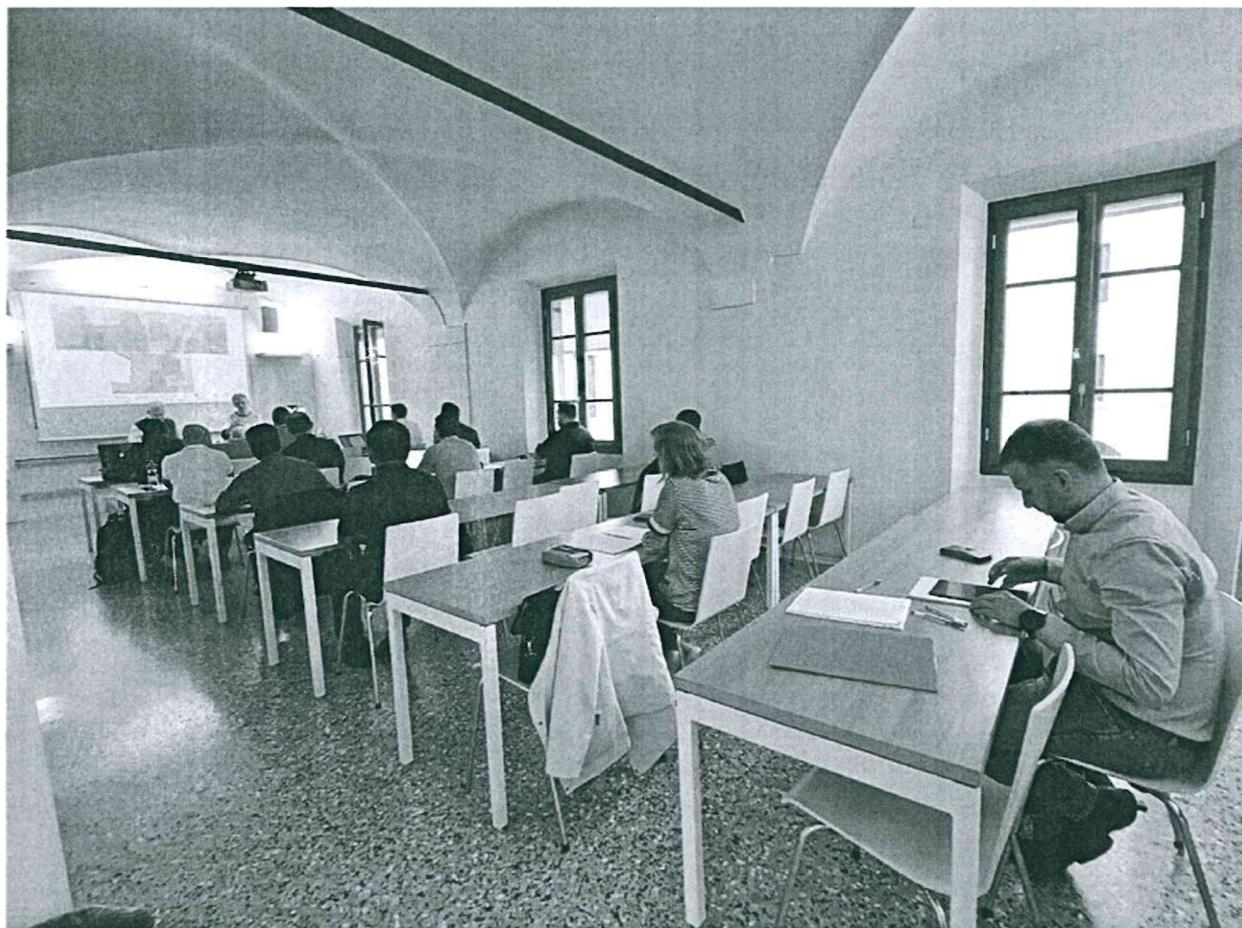
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ISCRIVITI ALLE NEWSLETTER DI AVVENIRE](#)

ACCEDI | SCRIVICI

## Teologia? Sì, per tutti. Facoltà teologica del Triveneto: sono aperte le iscrizioni all'anno accademico

Facoltà teologica del Triveneto Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2024-25. Al piano di studi istituzionale si affiancano seminari – aperti a operatori pastorali, insegnanti di religione, presbiteri, religiosi... – su temi filosofici, teologici e biblici in relazione con l'attualità



18/06/2024

Nei prossimi cinque anni in Veneto, grazie ai pensionamenti, ci sarà un turn over del 33 per cento degli insegnanti di religione cattolica e questo fatto offrirà reali prospettive di trovare un impiego per i giovani laureati in teologia. È questo lo sbocco lavorativo principale di chi si accosta allo studio della teologia nella Facoltà teologica del Triveneto, che nella sede di Padova offre il percorso universitario completo: dal baccalaureato (riconosciuto come laurea) alla licenza (laurea magistrale) fino al dottorato. I futuri insegnanti vengono formati con corsi di pedagogia, didattica, teoria della scuola e legislazione scolastica e con tirocinio biennale nelle scuole pubbliche con tutor qualificati. La competenza professionale in ambito pedagogico-didattico non è però l'unico profilo formato. Il primo ciclo (istituzionale) è strutturato in cinque aree di studio: filosofia, scienze umane, Sacra Scrittura e storia, teologia, morale, con lo studio delle lingue latina, greca ed ebraica. La forte connotazione teologico-umanistica del percorso, al pari di altre lauree civili, sviluppa l'apertura mentale e il pensiero critico, le capacità di relazione e di comunicazione, che permettono alla persona di spendersi con libertà e intraprendenza in diversi ambiti: pastorale, sociale, interculturale e interreligioso, comunicazione, editoria, giornalismo, etica e bioetica. Data inoltre la sempre maggiore carenza di sacerdoti, in un futuro non troppo lontano si può prospettare un'apertura nell'attività pastorale nelle parrocchie, ad esempio nei servizi legati alle attività educative rivolte ai giovani e alle famiglie. La preparazione acquisita è utile anche come formazione personale e permanente (per operatori pastorali e insegnanti di religione, presbiteri, religiosi e religiose), per approfondire tematiche che spaziano dalla Bibbia all'etica, dal pluralismo religioso al dialogo fra teologia e scienze, dalla pastorale alla spiritualità, dalle questioni sociali all'arte. L'offerta formativa del primo ciclo della Facoltà, infatti, affianca alla parte istituzionale del piano di studi anche diversi seminari su temi filosofici, teologici e biblici in relazione con l'attualità. Quest'anno si esploreranno: le religioni e la politica fra cristianesimo, ebraismo e islam; la vita consacrata nella chiesa sinodale; i segni dei tempi come categoria per comprendere il nostro tempo; la teologia della croce nel contesto attuale; Husserl e la crisi delle scienze europee; Aristotele e l'etica delle virtù; amore e giustizia. Tutti i corsi possono essere scelti e seguiti anche singolarmente. Le iscrizioni all'anno accademico 2024-25 sono aperte da giugno a settembre. Info: [www.fttr.it](http://www.fttr.it) (P. Z.)

## Chiesa | diocesi

Facoltà teologica del Triveneto Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2024-25

## Teologia? Sì, per tutti

Al piano di studi istituzionale si affiancano seminari – aperti a operatori pastorali, insegnanti di religione, presbiteri, religiosi... – su temi filosofici, teologici e biblici in relazione con l'attualità

**N**ei prossimi cinque anni in Veneto, grazie ai pensionamenti, ci sarà un *turn over* del 33 per cento degli insegnanti di religione cattolica e questo fatto offrirà reali prospettive di trovare un impiego per i giovani laureati in teologia. È questo lo sbocco lavorativo principale di chi si accosta allo studio della teologia nella Facoltà teologica del Triveneto, che nella sede di Padova offre il percorso universitario completo: dal baccalaureato (riconosciuto come laurea) alla licenza (laurea magistrale) fino al dottorato.

I futuri insegnanti vengono formati con corsi di pedagogia, didattica, teoria della scuola e legislazione scolastica e con tirocinio biennale nelle scuole pubbliche con *tutor* qualificati. La competenza professionale in ambito pedagogico-didattico non è però l'unico profilo formato. Il primo ciclo (istituzionale) è strutturato in cinque aree

di studio: filosofia, scienze umane, Sacra Scrittura e storia, teologia, morale, con lo studio delle lingue latina, greca ed ebraica. La forte connotazione teologico-umanistica del percorso, al pari di altre lauree civili, sviluppa l'apertura mentale e il pensiero critico, le capacità di relazione e di comunicazione, che permettono alla persona di spendersi con libertà e intraprendenza in diversi ambiti: pastorale, sociale, interculturale e interreligioso, comunicazione, editoria, giornalismo, etica e bioetica.

Data inoltre la sempre maggiore carenza di sacerdoti, in un futuro non troppo lontano si può prospettare un'apertura nell'attività pastorale nelle parrocchie, ad esempio nei servizi legati alle attività educative rivolte ai giovani e alle famiglie.

La preparazione acquisita è utile anche come formazione personale e permanente (per operatori pastorali e insegnanti di religione, presbiteri, reli-

giosi e religiose), per approfondire tematiche che spaziano dalla Bibbia allelica, dal pluralismo religioso al dialogo fra teologia e scienze, dalla pastorale alla spiritualità, dalle questioni sociali all'arte. L'offerta formativa del primo ciclo della Facoltà, infatti, affianca alla parte istituzionale del piano di studi anche diversi seminari su temi filosofici, teologici e biblici in relazione con l'attualità. Quest'anno si esploreranno: le religioni e la politica fra cristianesimo, ebraismo e islam; la vita consacrata nella chiesa sinodale; i segni dei tempi come categoria per comprendere il nostro tempo; la teologia della croce nel contesto attuale; Husserl e la crisi delle scienze europee; Aristotele e l'etica delle virtù; amore e giustizia. Tutti i corsi possono essere scelti e seguiti anche singolarmente.

Le iscrizioni all'anno accademico 2024-25 sono aperte da giugno a settembre. Info: [www.fttr.it](http://www.fttr.it) (P. Z.)

## Nomine

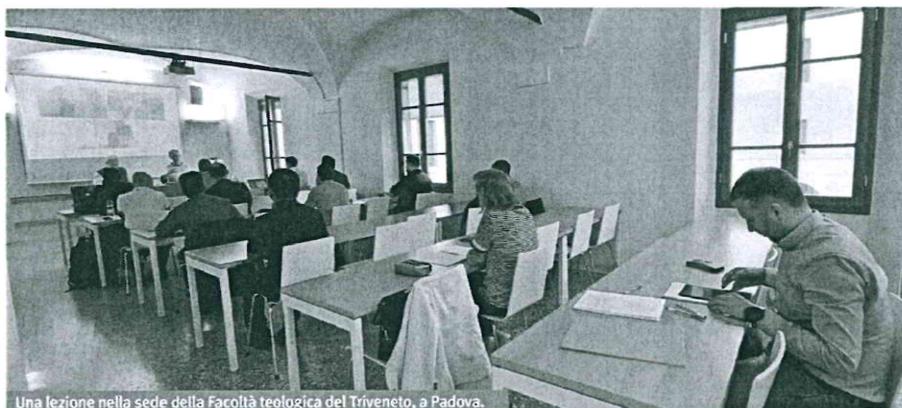
Queste le nomine disposte dal vescovo Claudio:

- ♦ **don Luca Fanton** viene nominato parroco di Granze e Sant'Elena;
- ♦ **don Nicola Andretta** viene nominato parroco di Ospedaletto Euganeo, Treviso e Santa Croce di Ospedaletto Euganeo;
- ♦ **don Angelo Corrà** viene nominato parroco arciprete di Calvene, parroco di Covolo e Mortisa;
- ♦ **don Eros Bonetto** viene nominato parroco della Conca in Thiene.

## In breve

## "Opsa in Prato" dal 20 al 23 giugno

Si tiene, in Prato della Valle (Lobo di Santa Giustina), l'iniziativa "Opsa in Prato. Dall'imperfezione la qualità". La rassegna – che rientra tra le iniziative del Giugno Antoniano – è promossa dall'Opera della Provvidenza Sant'Antonio (con il patrocinio del Comune di Padova e realizzata in collaborazione con Mazzucato Group, la Confraternita dei Bigoi al Torcio di Limena e Birra Antoniana). Si propone di valorizzare l'imperfezione e la sostenibilità, come contrasto alla cultura dello scarto e dell'emarginazione, coniugando ristorazione, intrattenimento e solidarietà. Tutte le sere dalle 18 alle 23, e sabato e domenica anche a pranzo dalle 11 alle 15, il villaggio gastronomico di "Opsa in Prato" offre un menù di aperitivi e piatti realizzati anche con ingredienti donati da chi ha condiviso il progetto. In programma, inoltre, *cooking show*, "interviste imperfette" e musica. Informazioni: [operadellaprovidenza.it](http://operadellaprovidenza.it)



Una lezione nella sede della Facoltà teologica del Triveneto, a Padova.



**100**  
CENTENARIO  
FONDAZIONE  
MATEOTTI  
CULTURALE

GIACOMO  
MATTEOTTI

ROVIGO  
**Giacomo Matteotti**  
Una storia di tutti  
dal 05.04 al 07.07.2024

MOSTRA  
in occasione del centenario

FRATTA POLESINE  
**Casa Museo  
Giacomo Matteotti**  
dal 08.06.2024

RIAPERTURA  
con il nuovo allestimento

Fondazione  
MATEOTTI  
CULTURALE

DGA

ARCA

fondazionecariparo.it/eventi-culturali

### «Ma le macchine possono pensare?» Quella domanda di Alan Turing che resta attuale

Davanti agli straordinari sviluppi del "chatbot" si ripropone l'interrogativo del papà del computer.

«**P**ossiamo costruire una macchina che pensi?», è la domanda che Alan Turing si pose nel 1950. Oggi, con i chatbot, la domanda è ancora più attuale. Ma le macchine possono pensare? È una domanda che ha affascinato i filosofi e che ha stimolato la ricerca in informatica e in neuroscienze.



La domanda di Turing è rimasta attuale perché tocca il cuore di ciò che siamo e di ciò che possiamo essere. In un'epoca in cui l'intelligenza artificiale sta diventando sempre più sofisticata, è importante riflettere su questi interrogativi.

### A Padova nuovi corsi per capire il nostro tempo

Le domande dei giovani, la violenza e l'identità di genere, il rapporto tra religione e politica.

La Facoltà Teologica dell'Adriatico di Udine ha organizzato un ciclo di seminari e corsi per affrontare le grandi questioni del nostro tempo. I corsi sono aperti a tutti e si svolgeranno in presenza e online.

### Facoltà Teologica A Padova nuovi corsi per capire il nostro tempo

Le domande dei giovani, la violenza e l'identità di genere, il rapporto tra religione e politica.

È ricca l'offerta formativa della Facoltà Teologica del Triveneto per l'anno accademico 2024/2025, con la proposta di corsi e seminari che possono essere seguiti singolarmente per formazione o interesse personale verso le tematiche trattate oppure per qualificare e aggiornare persone che operano a livello educativo nei diversi ambiti pastorali della comunità cristiana e in quelli della società civile.

In particolare, alcune proposte esplorano il mondo giovanile, la questione di genere, i segni dei tempi e il complesso rapporto fra religione e politica.

**"Rumore bianco. In ascolto delle domande giovanili"**, è il tema proposto dal docente vicentino don Simone Zonato che, a partire dalle principali teorie sociologiche, porterà i partecipanti ad affrontare le più significative aree "critiche" dei giovani, con particolare riferimento al rapporto con le religioni e la religiosità. L'obiettivo è intercettare l'insieme degli elementi che attraversa la società contemporanea ("rumore bianco") e che emerge dalla costruzione identitaria e dal vissuto dei giovani.

Ha un forte aggancio con l'attualità il percorso su **"Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere"**, curato dalle professoresse Marzia Ceschia e Michela Simonetto, che intendono offrire un quadro generale sulle principali teorie dello sviluppo psicoaffettivo, con alcuni percorsi di lettura sull'educazione di genere e sulle dinamiche che innescano la violenza. La tematica verrà toccata da una prospettiva psicologica, pedagogica, sociologica con affondi biblici e teologico-spirituali, affrontando alcune possibili strategie per la prevenzione della violenza nei vari contesti educativi.

**"Giovani: sessualità e identità di genere"** è l'argomento del corso del prof. Giovanni Del Missier: un approccio equilibrato al tema del gender per valorizzare il pensiero della differenza sessuale e individuare le questioni che tale teoria presenta alla chiesa e alla società contemporanea, con particolare attenzione alla realtà giovanile. Questo corso, a differenza degli altri, che saranno in presenza.

si svolgerà interamente on line, il giovedì, dalle ore 20 alle 22.15.

Il seminario **"I «segni dei tempi»**. Una categoria per comprendere il nostro tempo", della prof.ssa Assunta Staccanella, si propone di accompagnare gli studenti ad acquisire uno sguardo capace di favorire la comprensione della fecondità del tempo che viviamo e di accompagnare l'azione evangelizzatrice. Infine, fa perno su **"Religione e politica. Storia e attualità di un rapporto difficile, fra cristianesimo, ebraismo e islam"** il seminario del prof. Tommaso Opocher, che studierà il rapporto fra religione e politica nelle diverse caratterizzazioni a seconda delle epoche storiche e dei contesti politici e religiosi. I corsi in presenza si terranno nella sede di Padova della Facoltà. Per informazioni visitare il sito [www.fttr.it](http://www.fttr.it) o chiamare al numero 049664116 o scrivere una mail a [segreteria@fttr.it](mailto:segreteria@fttr.it)



Lezioni alla Facoltà Teologica

Copyright (c) 2024 La Voce dei Berici, Edition 7/17/2024

Powered by TECNOVIA

# LA VOCE DEI BERICI

Navigation sidebar with icons for home, search, and other site functions.

# A Padova nuovi corsi per capire il nostro tempo

Le domande dei giovani, la violenza e l'identità di genere, il rapporto tra religione e politica.

**È** ricca l'offerta formativa della Facoltà Teologica del Triveneto per l'anno accademico 2024/2025, con la proposta di corsi e seminari che possono essere seguiti singolarmente per formazione o interesse personale verso le tematiche trattate oppure per qualificare e aggiornare persone che operano a livello educativo nei diversi ambiti pastorali della comunità cristiana e in quelli della società civile.

In particolare, alcune proposte esplorano il mondo giovanile, la questione di genere, i segni dei tempi e il complesso rapporto fra religione e politica.

**“Rumore bianco. In ascolto delle domande giovanili”**, è il tema proposto dal docente vicentino don Simone Zonato che, a partire dalle principali teorie sociologiche, porterà i partecipanti ad affrontare le più significative aree ‘critiche’ dei giovani, con particolare riferimen-

to al rapporto con le religioni e la religiosità. L'obiettivo è intercettare l'insieme degli elementi che attraversa la società contemporanea (“rumore bianco”) e che emerge dalla costruzione identitaria e dal vissuto dei giovani.

Ha un forte aggancio con l'attualità il percorso su **“Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere”**, curato dalle professoresse Marzia Ceschia e Michela Simonetto, che intendono offrire un quadro generale sulle principali teorie dello sviluppo psicoaffettivo, con alcuni percorsi di lettura sull'educazione di genere e sulle dinamiche che innescano la violenza. La tematica verrà toccata da una prospettiva psicologica, pedagogica, sociologica con affondi biblici e teologico-spirituali, affrontando alcune possibili strategie per la prevenzione della violenza nei vari contesti educativi.

**“Giovani: sessualità e identità di genere”** è l'argomento del corso del

prof. Giovanni Del Missier: un approccio equilibrato al tema del gender per valorizzare il pensiero della differenza sessuale e individuare le questioni che tale teoria presenta alla chiesa e alla società contemporanea, con particolare attenzione alla realtà giovanile. Questo corso, a differenza degli altri, che saranno in presenza, si svolgerà interamente on line, il giovedì, dalle ore 20 alle 22.15.

Il seminario **“I «segni dei tempi». Una categoria per comprendere il nostro tempo”**, della prof.ssa Assunta Steccanella, si propone di accompagnare gli studenti ad acquisire uno sguardo capace di favorire la comprensione della fecondità del tem-

po che viviamo e di accompagnare l'azione evangelizzatrice. Infine, fa perno su **“Religione e politica. Storia e attualità di un rapporto difficile, fra cristianesimo, ebraismo e islam”** il seminario del prof. Tom-

maso Opocher, che studierà il rapporto fra religione e politica nelle diverse caratterizzazioni a seconda delle epoche storiche e dei contesti politici e religiosi.

I corsi in presenza si terranno nella sede di Padova della Facoltà. Per informazioni visitare il sito [www.fttr.it](http://www.fttr.it) o chiamare al numero 049-

664116 o scrivere una mail a [segreteria@fttr.it](mailto:segreteria@fttr.it)

